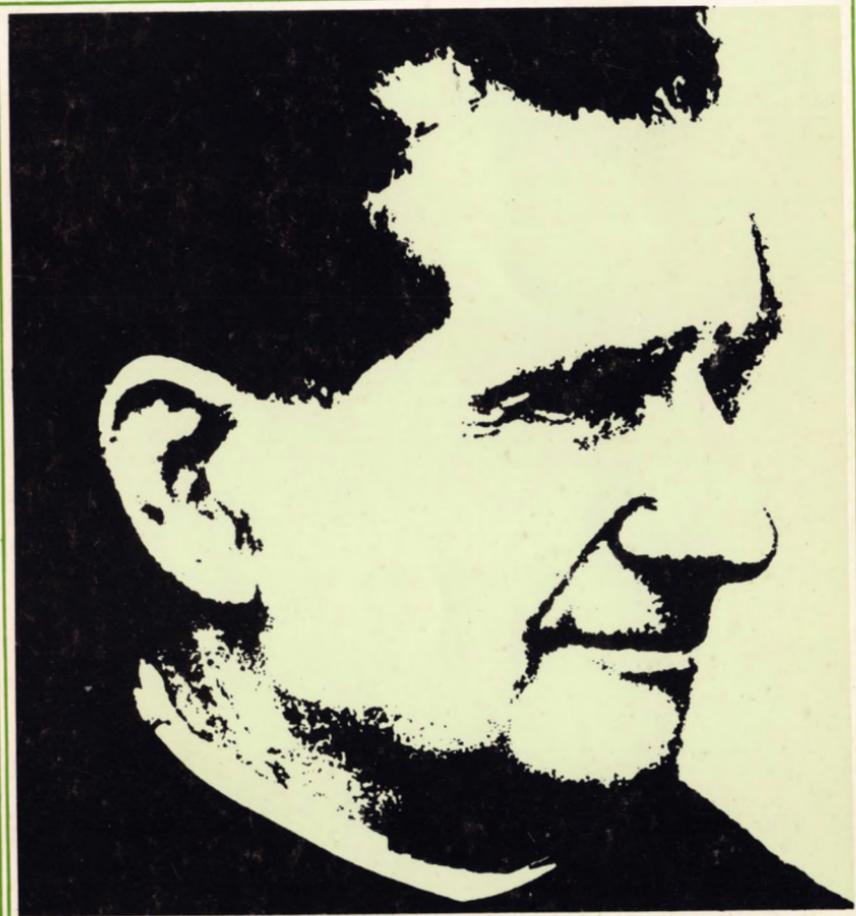


LA VOCAZIONE SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

10

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA VOCAZIONE SALESIANA

Barcelona (Spagna)
23-28 agosto 1981

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1982

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

LA VOCAZIONE
BALSANIANA

FRANCIS DESRAMAUT
MARIO MIDALI

ISBN 88-01-16825-X

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1982

ASPETTI PSICOLOGICI DELLA VOCAZIONE SALESIANA

Relazione

PREMESSA: AMBITO E PROBLEMI DELLA RIFLESSIONE PSICOLOGICA SULLA VOCAZIONE SALESIANA

La riflessione psicologica sulla "vocazione salesiana" riguarda propriamente gli aspetti del "vissuto" intrapsichico individuale nei confronti di una realtà, misteriosa e complessa, che richiede per se stessa una interpretazione interdisciplinare, affidata quindi — per una più globale e obiettiva comprensione — all'apporto di discipline complementari.

Il punto di vista dello psicologo è perciò limitato, anche se necessario. In un certo senso esso è propedeutico alla trattazione di altri aspetti, compresi quelli metodologici e pastorali. Allo psicologo non compete una valutazione sulla realtà soprannaturale della vocazione, e tantomeno un'indagine sulla coscienza morale del soggetto che vive questa esperienza. Il contributo più proprio e specifico dello psicologo concerne l'analisi della struttura e della dinamica della personalità del soggetto che si sente "chiamato", allo scopo non solo di facilitare la conoscenza e il progresso verso la maturità, ma anche di valutare il grado di congruenza e autenticità delle motivazioni vocazionali e favorire il discernimento delle disposizioni e dei requisiti necessari. Anche la dinamica della scelta e della decisione vocazionale per certi aspetti sollecita la riflessione e la valutazione dello psicologo, in rapporto soprattutto ai fattori che condizionano e in qualche caso anche determinano l'orientamento profondo della persona in rapporto al suo progetto di vita.

Tuttavia, pur essendo questi aspetti di indagine particolarmente importanti e interessanti, essi vengono abitualmente riferiti all'esperienza della vocazione "sacra" o di speciale consacrazione (al sacerdozio cioè e/o alla vita religiosa), intesa in senso generale. Nel contesto del presente colloquio viene invece

richiesta una ulteriore specificazione. Si vuole cioè sollecitare la riflessione psicologica sulla "vocazione salesiana", diversificata in varie Istituzioni (SDB, FMA, VDB e Cooperatori) e attuata in molteplici forme (religiosa presbiterale, diaconale, laicale, secolare).

Il compito indubbiamente non è facile, anche perché è d'obbligo rilevare i limiti e le ambiguità inerenti alla psicologia attuale, soprattutto sotto il profilo epistemologico e valoriale. Vogliamo subito precisare che nell'ambito delle varie correnti psicologiche presenti nel nostro tempo operiamo una scelta di campo, privilegiando l'indirizzo "umanistico" e in particolare quello che sta evolvendo verso una concezione più oggettiva e integrale della personalità aperta ai valori e alla trascendenza.

Indubbiamente ci è di grande aiuto l'esperienza che anche la congregazione salesiana ha maturato in maniera propria e originale durante questo secolo, non solo a riguardo delle scienze umane in genere, ma specificamente della psicologia in tutte le sue branche, compresa la psicologia religiosa e vocazionale, attraverso l'apporto degli studiosi delle nostre Università di Roma (UPS, Auxilium) e in tutta la congregazione, e dei centri psicologici e dei servizi di orientamento sparsi in tutto il mondo. Purtroppo in questi aspetti a tutt'oggi manchiamo di studi completi e sistematici in considerazione anche del fatto che la nostra "breve storia" non ci consente ancora un bilancio sufficientemente esaustivo al riguardo. L'occasione di questo colloquio potrà, speriamo, stimolare ulteriori studi e approfondimenti che sembrano rendersi non solo opportuni ma ormai necessari in un momento eccezionale, come l'attuale, che presenta in certo qual senso i caratteri della "rifondazione" storica della congregazione, in rapporto alle attese della Chiesa e del mondo.

In forza delle più recenti acquisizioni della psicologia dinamica, come giustamente ha fatto osservare A. Godin nel suo interessante "bilancio" sulla psicologia della vocazione,¹ si sta verificando nell'ultimo ventennio un passaggio da una fase che possiamo chiamare psicodiagnostica, volta a cogliere indicazio-

¹ A. GODIN, *Psychologie de la vocation: un bilan*, in "La vie spirituelle. Supplément" 13 (1975) 151-236.

ni positive e controindicazioni relative alla personalità dei candidati (attitudini, interessi, equilibrio psichico, ecc.), a una fase psicodinamica e sociale, in cui gli psicologi si interrogano in maniera più approfondita sulle motivazioni e sulle condizioni che permettono di affrontare meglio le dimensioni di una vocazione specificatamente religiosa, in seno a una Chiesa e a una società in movimento. Appaiono perciò in stretta correlazione con questo cambiamento di prospettiva anche le posizioni che la teologia postconciliare sta assumendo nei confronti della vocazione intesa in senso molto più ampio e articolato rispetto al periodo preconciliare: vocazione alla vita, vocazione a realizzare la propria esistenza in Cristo e nella Chiesa a livello sia individuale che comunitario, diverse vocazioni nella Chiesa.

È per tale ragione che in questo rapporto, dopo aver delineato gli aspetti caratterizzanti della vocazione salesiana sotto il profilo psicologico, l'attenzione verrà portata soprattutto sulle motivazioni che la sottendono (anche le attitudini psichiche in un certo qual senso vanno ricondotte e interpretate alla luce del supporto motivazionale), per giungere alla individuazione di adeguati criteri operativi in vista sia del discernimento che della decisione vocazionale.

1. ASPETTI CARATTERIZZANTI DELLA "VOCAZIONE SALESIANA" SOTTO IL PROFILO PSICOLOGICO

Prospettiva dinamica in cui ci poniamo

Premesso che per gli aspetti generali quella salesiana non si diversifica — sotto il profilo psicologico — da qualunque altra vocazione, nel presente rapporto interessa cogliere e delineare gli aspetti più propri, in certo qual modo specifici e perciò caratterizzanti della "vocazione salesiana", intesa nelle diverse articolazioni con cui si presenta all'interno dell'unica Famiglia salesiana: stato religioso, consacrazione nella secolarità, impegno nella laicità.

L'interrogativo che si pone lo psicologo di fronte a chi vive questa particolare esperienza può essere essenzialmente formulato nei termini seguenti: questa persona dispone o potrà di-

sporre di una struttura e di una dinamica psichicamente sana, sufficientemente autonoma e matura di personalità, tale che le consenta di assumersi e vivere agevolmente i compiti e gli impegni che derivano dal “progetto religioso-apostolico” cui si riferisce? In altri termini, come si caratterizza o deve caratterizzarsi questa personalità, in modo da evidenziare ed espandere le disposizioni psichiche, le motivazioni e i valori connessi con tale specifico progetto? L’interrogativo così formulato permette di superare la concezione tradizionale della vocazione come un “dato” da riconoscere e conservare, e consente soprattutto di cogliere gli aspetti più dinamici, che — come abbiamo ricordato — sono stati messi in luce recentemente anche dalla teologia postconciliare e dalla stessa psicologia.

Nei confronti di un “vissuto” personale particolare, quale è quello della vocazione, profondamente connesso con la personalità del “vocato”, vogliamo portare l’analisi psicologica sui dati e sui valori che provengono da una particolare esperienza religiosa ecclesiale e sociale, quale è quella “salesiana”. La persona interessata e coinvolta nel vivo di questa esperienza dovrebbe chiedersi non tanto se ha o non ha tale “vocazione”, quanto se dispone attualmente o potrà realisticamente ed effettivamente disporre di una struttura e dinamica di personalità capace di attivare ed espandere le motivazioni e i valori connessi con tale vocazione.

Come si vede, questo modo di porre il problema comporta, tra l’altro, l’assunzione di impegni formativi più in sintonia con le tappe evolutive connesse alla continua maturazione della personalità e con le modificazioni e gli sviluppi richiesti dal contesto ecclesiale e socio-culturale in rapido divenire. Esso giustifica inoltre la determinazione di criteri anche psicologici per il discernimento della vocazione salesiana, la scelta di condizioni e strutture atte a maturarla e renderla più autentica nelle sue motivazioni, in riferimento specialmente alle difficoltà emerse in questo ambito tra le giovani generazioni.

Connotazioni psicologiche della vocazione salesiana

Sotto il profilo psicologico, la vocazione salesiana — sia pure variamente articolata e diversificata — appare essenzialmente

come un "impulso interiore" (un richiamo misterioso) a orientare e spendere la propria vita secondo il "progetto apostolico" di don Bosco.² Pur sapendo e riconoscendo che secondo la fede questo appello interiore proviene da Dio ed è quindi soprannaturale nella sua essenza avendo Egli dotato di doni speciali la persona da Lui chiamata in vista di tal fine, nel "vissuto" psicologico tipico dell'esperienza particolare della vocazione salesiana tale "appello" viene di solito percepito come una intuizione di natura fondamentalmente emotiva e affettiva, che coinvolge e orienta la persona a donarsi secondo i contenuti, le modalità e lo stile dell'opzione radicale compiuta da don Bosco e da lui coraggiosamente proposta. Un'emozione privilegiata segnerebbe dunque l'origine della vocazione salesiana, un impulso a rispondere all'appello interiore che spinge la persona a consacrarsi a Dio per il bene dei giovani, soprattutto i più poveri.³ Tale impulso-appello, che si iscrive in un contesto tipicamente dialogico e relazionale, costituisce una motivazione esistenziale profonda, perciò dinamica e creatrice, suscettibile di sviluppo e maturazione.

Inquadrata sullo sfondo del « progetto apostolico » di don Bosco, la vocazione salesiana — sul piano psicologico — può essere utilmente letta secondo la categoria del "progetto di vita", ossia il dinamismo psichico che ha il potere di anticipare e guidare tutto lo sviluppo futuro alla luce del "carisma" salesiano. Ogni progetto di vita infatti si fonda, oltre che sui costitutivi psico-fisici della personalità, anche su un quadro di riferimento valoriale.⁴ Per quanto concerne la vocazione salesia-

² Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, PAS-Verlag, Zürich 1969, cap. XIII: « I Salesiani religiosi nuovi per la salvezza della gioventù », pp. 359-440.

³ Si vedano a questo proposito, oltre alle costituzioni e regolamenti SDB, FMA, VDB e Cooperatori negli articoli riguardanti la vocazione, anche il già ricordato vol. II di P. STELLA, specialmente il « carisma tauturgico » di don Bosco, « con la coscienza del sogno dei nove anni e la catena dei sogni profetici successivi e l'esplosione continua di prodigi » (p. 379ss). Cfr. pure E. VIGANÒ, *Profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, in ACS, n. 300 (1981), pp. 3-37.

⁴ Ecco un approfondimento della vocazione come progetto: « La vocazione in quanto progetto si pone come nucleo propulsore e centro inte-

na, esso comprende l'insieme dei valori che costituiscono appunto il progetto e il carisma di don Bosco.⁵

La vocazione salesiana, in quanto disposizione emotivo-affettiva, è una « via che conduce all'amore ».⁶ Essa permette infatti alla persona di sviluppare la sua capacità di amare Dio e il prossimo secondo il metodo e lo stile sperimentato e diffuso da don Bosco. Questa tonalità e accentuazione dei dinamismi affettivi è un tratto centrale, ciò che caratterizza propriamente la vocazione salesiana, in riferimento anche all'«umanesimo ottimista» di san Francesco di Sales cui don Bosco si è ispirato.⁷ Tale dinamica affettiva della «carità-bontà», tipica

gratore per la crescita di tutta la personalità, naturale e soprannaturale. Esso rappresenta il senso dell'esistenza per il «chiamato», indica la misura delle aspirazioni, costituisce un principio di autonomia e libertà interiore e insieme imprime la forza sufficiente per realizzare un impegno percepito come vincolante per tutta l'esistenza. Il «progetto di vita» si radica nelle motivazioni profonde del comportamento, a livello psico-esistenziale, e pur presente in maniera primordiale nella prima età, si rivela pienamente durante il periodo adolescenziale, quando le strutture dell'autonomia dell'io e della relazione interpersonale hanno raggiunto una discreta maturazione. In quanto motivazione, è per molti aspetti permeato di inconscio, ma non raggiunge la sua maturità senza interessare le zone superiori della coscienza, investendo il potere critico e decisionale. È pertanto un dinamismo completo e pluriarticolato e, in quanto essenzialmente rivolto al futuro, coesiste a tutto l'arco dell'esistenza » (S. DE PIERI, *Vocazioni e Vocazione*, in «Note di Pastorale Giovanile», maggio 1980, p. 7).

⁵ A questo riguardo, oltre ai documenti storici del magistero salesiano, si veda E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito*, Ed. FMA, Roma 1978.

⁶ Cfr. proemio alle Cost. SDB, p. 15; Cost. FMA, art. 5; e J. AUBRY, *Una via che conduce all'amore*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1974.

⁷ Il fine della congregazione salesiana veniva così definito secondo il dettato della più antica redazione delle «regole»: « Perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore, specialmente nell'esercizio della carità verso i giovani poveri ». Cfr. P. STELLA, *op. cit.*, vol. II, p. 385, il quale così commenta: « Da *perfezionare a Salvatore* è ms. di don Rua; *specialmente-poveri* è aggiunta di don Bosco. Il dettato di don Rua rispecchia più da vicino quello delle Scholae Charitatis. Non sfuggano alcuni elementi del modo di pensare e di esprimersi di don Bosco. Egli non codifica il fine generale della Società Salesiana in termini di ministero, di apostolato o di missione, ma in quello di «esercizio di carità», cioè in chiave di virtù teologale che si manifesta con predilezione nella cura degli indigenti. Non di meno l'idea di apostolato in rap-

della vocazione salesiana, è simultaneamente polarizzata verso Dio, sentito come persona vivente da amare in modo attivo e prioritario nella propria vita, e verso il prossimo, i giovani, specialmente i più poveri, ugualmente da amare e “salvare” (evangelizzare educando ed educare evangelizzando). Nell’appello interiore salesiano è dunque presente una duplice simultanea attenzione: a Dio (il carisma salesiano comporta infatti una speciale “alleanza con Dio”) e ai giovani, la cui condizione viene letta secondo i segni dei tempi.⁸

Questo tratto caratteristico e costitutivo della vocazione salesiana ispira anche la metodologia pedagogica del “sistema preventivo” fondato su “ragione, religione e amorevolezza”.⁹

L’impulso interiore che sta alla base della vocazione salesiana, che diviene forza propulsiva nel progetto personale di vita e spinta affettiva nella carità-“amorevolezza” verso i giovani, si caratterizza anche come atteggiamento socio-centrico, attivatore di relazioni interpersonali basate sull’accoglienza, sulla fiducia, sulla stima reciproca, sull’ottimismo e la gioia, nell’intercomunicazione e sulla comunione profonda. Questo atteggiamento spinge il salesiano a vivere la propria vocazione in un « progetto comunitario di vita e di azione ».¹⁰

Tale dimensione dona caratteristiche peculiari alla Famiglia salesiana, come il senso di intersoggettività, di appartenenza, di mutua complementarità tra diverse componenti, di reciproca collaborazione, corresponsabilità e partecipazione.¹¹

porto al ministero (o meglio, zelo) sacerdotale, non è estranea al vocabolario di don Bosco ». Cfr. pure a questo riguardo F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris 1967, pp. 236-244, e del medesimo: *Il primo articolo delle Costituzioni salesiane fino al 1966*, in AA. VV., *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, LAS, Roma 1974, pp. 119-136.

⁸ Cfr. Cost. SDB art. 40 e 7; FMA art. 5, 12, 59; VDB art. 1, 34, 48; Nuovo Regolamento Cooperatori Salesiani art. 1, 15, 17, ecc.

⁹ Don G. Bosco, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Libreria Salesiana, Torino 1877.

¹⁰ Cfr. E. VIGANÒ, *Non secondo la carne...*, op. cit., p. 99.

¹¹ Si vedano a questo riguardo, oltre alle trattazioni di J. Aubry e altri, anche il recente volumetto di D. J. DE BURGH, *La maturità del religioso salesiano*, Cenni di psicologia e di spiritualità, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1978.

2. LE MOTIVAZIONI DELLA VOCAZIONE SALESIANA

I due poli dinamici della vocazione salesiana

A giudizio di molti psicologi ciò che è veramente determinante nell'analisi della vocazione è la motivazione, da cui prendono avvio gli atteggiamenti e quindi il comportamento. In altri termini, la vocazione richiede, per essere oggettivamente consistente, uno stretto rapporto di interconnessione tra i valori (che rappresentano l'io ideale) e i bisogni (che spingono l'io attuale nella realizzazione di sé).¹²

Nella vocazione salesiana i "bisogni" li abbiamo colti nelle connotazioni intrapsichiche di impulso interiore, emozione privilegiata, spinta affettiva, dinamica relazionale; e i "valori" li abbiamo ritrovati nel quadro di riferimento umano e divino insito nel progetto-carisma di don Bosco.

Per comprendere meglio la realtà complessa e misteriosa della vocazione è opportuno sottolineare un po' di più l'aspetto della autotrascendenza che si contrappone a quello della autorealizzazione. La vocazione non è pura e semplice attuazione delle doti e attitudini di un soggetto, ma essenzialmente l'attuazione di un ideale che supera le aspirazioni umane. Giustamente L. Rulla ritiene che la vocazione tenda a realizzare più l'io

¹² A tale proposito è nota la teoria di L. Rulla che definisce la vocazione come « consistenza autotrascendente », dove "consistenza" dice il rapporto di sintonia e congruenza che corre tra bisogni e valori e "autotrascendenza" sottolinea la risposta personale e libera a una chiamata gratuita di Dio (e non semplicemente il tentativo umano di realizzare se stessi in maniera immanente). Secondo L. Rulla, che si muove nel quadro della cosiddetta "psicologia umanistica" di G. W. Allport, A. H. Maslow, M. B. Arnold, C. R. Rogers, G. Nuttin, V. E. Frankl, A. Vergote, ecc., i valori che orientano e motivano la vita del sacerdote o del religioso superano e trascendono qualunque esigenza e motivazione provenienti dalla personalità dell'individuo. Ciò che egli vuole essere (il suo ideale) è accettato all'interno della visione di fede per cui crede e si dona al di là della semplice tendenza all'autorealizzazione. I valori sacerdotali e religiosi non sono un mezzo per realizzare l'io, ma al contrario costituiscono il fine per la cui realizzazione il soggetto deve tendere con tutto se stesso. Il progetto vocazionale è pertanto fondato su valori strumentali e terminali, dedotti dalla chiamata di Dio che avviene in Cristo e mediante lo Spirito (M. L. RULLA, *Psicologia del profondo e vocazione*, vol. I "Le persone", vol. II "Le istituzioni", Marietti, Torino 1975-1976).

ideale che il concetto di sé. In questo senso vengono ridimensionate sia le teorie deterministiche come la psicanalisi sia quelle che vedono come fine dell'uomo la semplice autorealizzazione. In tali prospettive si ha un tentativo di ridurre l'ambito della portata esistenziale dell'uomo, che non è solo spinto da impulsi o autoregolato da poteri di controllo razionale. L'uomo non è solo psiche, è anche spirito: non deve solo mettere a frutto le doti personali, ma intuire i valori e i significati che lo superano.

Anche la vocazione salesiana si specifica pertanto per le sue motivazioni. Tale specificazione va ricercata essenzialmente nel modo con cui in essa viene attuata l'autotrascendenza. Infatti, nella vocazione cristiana tra i valori che fondano la personalità del credente c'è il dono della fede che sollecita l'uomo a ricercare la perfezione della santità e l'impegno per il Regno di Dio (è la ricerca della perfezione nell'amore di Dio e del prossimo). Nella vocazione religiosa l'imitazione di Cristo e l'unione con Dio raggiungono una intensità che non è richiesta al cristiano comune, introducendo, proprio attraverso i valori strumentali dei voti religiosi, un carattere di radicalismo che lega in maniera speciale, cioè "totalizzante", una persona al servizio di Dio e del prossimo. Nella vocazione salesiana tale radicalismo di opzione si fonda sui valori del "carisma salesiano" e sulle prospettive del "disegno salvifico" delineato da don Bosco. La psicodinamica della vocazione salesiana si pone per così dire in un rapporto dialogico e relazionale, aperto congiuntamente e simultaneamente su due versanti: quello dell'appello-dialogo con Dio (il Padre, il Cristo, lo Spirito Santo, e, nella Trinità, la mediazione di Maria "Ausiliatrice"): è il versante della "consacrazione"; e quello dell'appello-dialogo con i giovani, contemplati nel disegno di salvezza del mondo (carità pastorale, umanesimo pedagogico, metodo preventivo, priorità per i più poveri, bisognosi, "emarginati", ecc.): è il versante della "missione".

Tale interconnessione tra i due versanti della dinamica motivazionale salesiana può essere colta, sotto il profilo psicologico, a differenti stadi e livelli dello sviluppo vocazionale: a livello "germinale", fin dagli inizi della vita, in quanto la vocazione

è radicata nella struttura psicofisica del “chiamato”;¹³ a livello evolutivo ed eminentemente “progettuale” durante il periodo della fanciullezza, dell’adolescenza e della giovinezza;¹⁴ e a livello esistenziale e operativo durante l’età adulta, quando dunque è intervenuta una decisione abbastanza stabilizzata e definitiva nel senso specifico della vocazione salesiana, quale ritroviamo diversificata in tutte le sue articolazioni.

Aspetti consci e inconsci delle motivazioni

In particolare secondo quanto la psicologia dinamica è in grado di documentare, nell’analisi delle motivazioni vocazionali assume particolare importanza la distinzione tra l’aspetto conscio e quello inconscio con cui si presentano e agiscono, oltre che — ovviamente — quella tra il loro grado più o meno positivo di autenticità. Orbene, per quanto attiene alla vocazione salesiana, la distinzione tra l’aspetto conscio e inconscio, rilevata anche attraverso ricerche sperimentali come diremo, ci porta al momento attuale a formulare — perlomeno — le seguenti ipotesi esplicative.

Quanto al livello inconscio, la motivazione vocazionale salesiana si radica su una struttura di personalità sostanzialmente

¹³ Oggi a seguito delle scoperte delle psicologie del profondo, si ammette più facilmente il coesistere di un progetto generale dell’esistenza con i dinamismi primordiali dello sviluppo. In altri termini, esisterebbe un progetto di vita prima ancora dello sviluppo dei livelli superiori della coscienza, iscritto cioè nella struttura della personalità. Tra l’altro si sottolinea che nell’uomo non esiste solo un inconscio “inferiore”, che contiene istinti ciechi o paure irrazionali, ma anche un inconscio “superiore”, dove hanno le loro radici le intuizioni, le aspirazioni migliori, i gusti più fini e spirituali della persona. Cfr. A. RONCO, *I dinamismi psicologici nella crescita spirituale*, in « Vita Consacrata », 3 (1977), p. 149.

¹⁴ La vocazione come progetto generale dell’esistenza, e in certo qual senso anche l’opzione fondamentale, sarebbero preesistenti alla presa di coscienza da parte dell’individuo, per cui oggi si è particolarmente attenti all’aspetto evolutivo della personalità in quanto la direzione dell’esistenza si coglie e si forma prima negli stadi emotivo-affettivi e poi in quelli cognitivi e decisionali. La prima conseguenza che da ciò deriva riguarda le modalità in tempi e strutture dell’orientamento vocazionale, da non riservare ad una età della vita ma da estendere a tutte, in quanto lo sviluppo vocazionale è in realtà un processo continuo e progressivo.

sana, dotata di un normale equilibrio psichico, esente da gravi incongruenze o conflittualità nei dinamismi costitutivi dello psichismo, imperniata su tratti positivi di autofiducia, ottimismo e con orientamento chiaramente allocentrico, oblativo e religioso. Il grado di positività e autenticità è in rapporto al livello di maturazione raggiunto sia nella personalità che nella determinazione vocazionale.¹⁵

Quanto al livello cosciente, le motivazioni vocazionali sembrano disporsi su due versanti tra loro interconnessi e complementari, ugualmente percepiti come determinanti, colti nel "visuto" dei soggetti: il polo della "consacrazione", sul versante del rapporto e dialogo io-Dio, come risposta a una chiamata personale, dono di sé (oblatività), sequela di Cristo secondo la radicalità evangelica, progetto religioso di vita, ecc.; il polo della "missione", sul versante del rapporto e dialogo io-noi-giovani (mondo), come vita interamente spesa per i giovani, scelta dei più bisognosi, stare insieme e amare i giovani, aiutarli nella promozione umana e cristiana, risposta ai bisogni emergenti, creatività pastorale, impegno missionario, ecc.¹⁶

¹⁵ Con riferimento a ricerche sperimentali effettuate sulle motivazioni vocazionali in ambito salesiano mediante tecniche proiettive (usando in particolare il T.A.T. secondo il metodo « Sequence Story Analysis » di M. Arnold) possiamo citare: per il periodo del pre-noviziato e noviziato le indagini di S. DE PIERI, *Studio per la validazione di una batteria di tests per la selezione e l'orientamento vocazionale* (tesi di laurea per il dottorato, UPS, Roma 1968-1969; relatore prof. G. Dho); S. DE PIERI, *Disturbi nella formazione della personalità dal punto di vista affettivo*, in AA. VV., *Vocazione e società*, Ed. Laureziane, Padova 1970, pp. 165-189. Entrambi gli studi confermano indici maggiori e statisticamente significativi tra candidati alla vita salesiana (SDB, FMA, Cooperatori) e soggetti variamente controindicati o con altro orientamento (soprattutto nelle motivazioni socio-affettive e oblativo religiose). Per il periodo post-noviziato (filosofia e teologia) lo studio di J. ESPINOSA, *El examen psicologico de la motivación en los candidatos a la vida religiosa y sacerdotal: estudio descriptivo e investigación experimental* (tesi di laurea per il dottorato, UPS, Roma 1968-1969; relatore prof. M. Gutiérrez). Anche in questa indagine compiuta tra filosofi e teologi salesiani gli indici di maggiore positività e autenticità vocazionale crescono con la maturazione della personalità e risultano particolarmente elevati nelle motivazioni di autofiducia, altruismo, oblatività e scelta religiosa di esistenza.

¹⁶ Una conferma sperimentale a quanto suaccennato si è ottenuta in una ricerca effettuata presso il COSPES (Centro Orientamento scola-

All'indagine dello psicologo non compete, evidentemente, un giudizio sulla "verità" della vocazione (aspetto teologico o filosofico), bensì sull'autenticità psicologica. La sua opera infatti comprende questi compiti: descrivere il dinamismo della personalità, pronosticare la linea di sviluppo di alcuni tratti che possono compromettere l'equilibrio psichico, indicare ed eventualmente applicare un opportuno intervento terapeutico.¹⁷ Il problema della motivazione si estende anche a quello della "consistenza" della vocazione, che si ha quando la persona è motivata da bisogni che si trovano in armonia con i valori oggettivi e con gli atteggiamenti vocazionali. Si ha invece "inconsistenza" quando esiste disaccordo tra i bisogni personali e i valori vocazionali.¹⁸ La persona che ha raggiunto un buon livello di consistenza vocazionale dispone abitualmente di serenità interiore,

stico Professionale e Sociale) di Mogliano Veneto, attraverso il servizio di consulenza vocazionale, svolto tra il 1968-1980, a favore di 200 soggetti (140 SDB, di cui 60 prenoviz., 60 novizi, 20 post-nov., e 60 FMA, di cui 20 pre-nov., 30 novizie, 10 post-noviz.) mediante schede vocazionali, questionari e colloqui. Ecco come si ripartiscono le motivazioni "espresse" ed esplicite circa la vocazione salesiana (le % sono arrotondate per approssimazione). 1) Polo "consacrazione": oblatività (consacrare la propria vita a Dio per il bene del prossimo, seguire Cristo più da vicino, risposta ad una "chiamata" interiore: 30%); progetto religioso di vita (intuizione e consapevolezza di avere le doti per un orientamento secondo la vocazione salesiana, gioia di potersi realizzare in questa dimensione: 15%). 2) Polo "missione": progetto apostolico salesiano (vivere lo stile di vita salesiano, stare insieme ai giovani, aiutarli, far loro del bene, ecc.: 30%); risposta ai bisogni emergenti (della condizione giovanile attuale, dei giovani più poveri ed "emarginati": 15%); ideale missionario esplicito: vocazione missionaria (recarsi in terra di missione: 5%). Anche lo studio citato di J. ESPINOSA, che pure ha usato un questionario motivazionale esplicito, confermato nel colloquio, ha rilevato motivazioni analoghe (J. ESPINOSA, *op. cit.*, p. 175-246, *passim*). Egli ha confrontato casi vocazionali ritenuti idonei con altri controindicati, sempre in ambito salesiano, ed ha ottenuto risultati con differenze statisticamente significative tra i due gruppi. In particolare i valori che fanno da supporto motivazionale alla vocazione salesiana sono risultati in questo ordine: religiosi, sociali, culturali (*ibid.*).

¹⁷ Cfr. B. GIORDANI, *Risposta dell'uomo alla chiamata di Dio*, Studio psicologico sulla vocazione, Ed. Rogate, Roma 1979, p. 113. E parimenti G. STICKLER, *Lo psicologo clinico in campo vocazionale-religioso*, in « Rivista di scienze dell'educazione », 18 (1980), pp. 189-217.

¹⁸ Cfr. L. RULLA, *op. cit.*, p. 70.

sicurezza e capacità di instaurare rapporti interpersonali soddisfacenti per sé e fruttuosi per gli altri.

Ambiguità e/o autenticità delle motivazioni

Per ciò che concerne la vocazione salesiana è da rilevare che la compresenza di motivazioni naturali e soprannaturali e la complementarità delle medesime, "giocate" insieme sul versante della "consacrazione" a Dio in Cristo e per mezzo dello Spirito e sul versante della "missione" giovanile secondo l'originale progetto salvifico di don Bosco, che si attua attraverso mediazioni ambientali e pedagogiche, connesso cioè con il mutare dei segni dei tempi e dei luoghi, rende il dinamismo motivazionale salesiano inevitabilmente complesso e ambivalente. È necessario tenere presente questa situazione per valutare non solo le aspirazioni verso la vita salesiana e il grado di autenticità di chi già la vive, ma soprattutto per prendere dei "correttivi" nei confronti di questa ricchezza, ma anche possibile ambiguità.

Una volta accertato infatti che i dinamismi motivazionali su cui si fonda la vocazione salesiana sono autentici, con l'esclusione di chiare controindicazioni sotto il profilo psicologico, rimane ancora da operare una progressiva "purificazione" dei motivi. È un compito che ogni salesiano, a qualunque forma o modalità vocazionale appartenga nell'ambito della Famiglia salesiana, è tenuto ad assolvere durante l'arco della sua vita. L'aiuto dello psicologo, a meno che non si tratti di situazioni patologiche, non è strettamente necessario per tale purificazione, perché ciascuno può compiere tale processo servendosi della riflessione personale circa il proprio comportamento, soprattutto in occasione di ritiri, esercizi, ecc., e con l'aiuto della direzione spirituale (sia comunitaria che personale).

Fattori di "rischio" circa le motivazioni alla vita salesiana

Un quesito potrebbe a questo punto venire spontaneo: è possibile conoscere i fattori negativi che più facilmente possono spingere determinati soggetti verso la vocazione salesiana? In altri termini, sulla base delle riflessioni finora fatte sulle motivazioni che inducono ad abbracciare la vocazione salesiana nelle sue svariate modalità di attuazione, è possibile indicare alcuni fattori "ad

alto rischio” di inautenticità o di pericolosa e irreversibile ambivalenza, derivanti proprio dalla difficoltà di armonizzare la complessità degli elementi che caratterizzano l’opzione vocazionale salesiana?¹⁹

Un tentativo, piuttosto parziale, di risposta potremmo darlo riflettendo sui “rischi” maggiori di inautenticità motivazionale che potrebbero più facilmente toccare le vocazioni salesiane. Ecco un elenco di probabili fattori: provenienza socio-culturale di certe “vocazioni-rifugio” (più frequenti per la verità in passato); cristallizzazione dell’immaturità psicologica personale concomitante al dover svolgere l’apostolato tra fasce di destinatari prevalentemente situati in età evolutiva; immaturità affettiva e sessuale, condizionata talora dalle modalità stesse del lavoro salesiano (destinatari, ambienti) o rafforzata (almeno per qualche situazione del passato) da concezioni ispirate a sessuofobia e angelismo nell’educazione; ricerca securizzante di un modello “paterno” o “materno” nelle persone e istituzioni salesiane per compensare probabili carenze affettive o sollecitare indebiti atteggiamenti educativi ispirati all’autoritarismo o alla

¹⁹ Don Stella ha rilevato alcuni elementi di tale ambiguità presenti già al tempo di don Bosco, per le connotazioni sia affettive che teologiche che qualificavano allora la vocazione nell’ambito salesiano. « Il processo di educazione vocazionale ruota attorno a due poli. Il primo è il complesso di elementi psicologici, specialmente affettivi, che legano il giovane a Don Bosco e alle sue attività. Nei giovani vengono alimentati il legame affettivo e il sentimento di obbligo verso chi li ha aiutati e accolti prelevandoli da un ambiente dove erano sprovvisti di mezzi per proseguire negli studi o nell’apprendimento di un mestiere. Sul sentimento di obbligo e di riconoscenza è coltivato il desiderio di rimanere per sempre con Don Bosco all’Oratorio, tra i Salesiani, per essere come loro. Don Bosco e il Salesiano assurgono nella mente dei giovani a ideale di vita e a simbolo di riuscita e sicurezza. L’altro polo è costituito dagli elementi religiosi e trascendenti. Il darsi a Dio per tempo nei giovani che si sentono attratti a stare con Don Bosco gradatamente si traduce in attrattiva verso lo stato ecclesastico e religioso; oppure avviene anche che una tendenza al sacerdozio già avvertita prima di conoscere Don Bosco all’Oratorio, si traduce in possibilità e volontà di farsi salesiano. Il darsi a Dio per tempo gradatamente assume il valore di obbligo a scegliere tempestivamente lo stato di vita da abbracciare. Darsi a Dio e scegliere lo stato di vita si conglutinano e vengono intesi come “corrispondere alla divina chiamata” nella consapevolezza che da quella scelta dipende tutto il resto della propria vita terrena e ultraterrena » (cfr. P. STELLA, *op. cit.*, p. 393).

iperprotezione; sollecitazione all'iperattività, talora di tipo anche maniacale, o compensatoria a frustrazioni psichiche o spirituali; indebolimento dell'intersoggettività, a causa sia di scadente armonia fraterna nelle comunità sia di gestione troppo personale e indipendente del lavoro salesiano.

Abbiamo in parte una conferma sperimentale nelle citate ricerche di De Pieri,²⁰ Espinosa²¹ e altri,²² e specialmente nello studio compiuto da Giovenale Dho e presentato al Capitolo Generale 21 nel novembre 1977 — relativo però ai soli Salesiani di Don Bosco — circa la consistenza del fatto e delle motivazioni per la riduzione allo stato laicale di sacerdoti nella congregazione salesiana.²³

L'analisi fattoriale, compiuta con l'aiuto e la consulenza del Centro di Calcolo Elettronico dell'Università Pontificia Salesiana, ha permesso di individuare alcuni nuclei motivazionali o "fattori" di particolare rilievo, che confluiscono nella tipologia riportata nel tentativo di sintesi finale. Dopo aver precisato che i fattori rilevati spiegano solo in parte il fenomeno studiato (la richiesta cioè della riduzione allo stato laicale di un campione di sacerdoti SDB nel periodo di tempo preso in esame,

²⁰ S. DE PIERI, *op. cit.*, pp. 174-177, dove in riferimento ad aspiranti alla vita salesiana è stato verificato un discreto livello motivazionale positivo, nonostante l'età adolescenziale, in contrapposizione con soggetti rilevati con controindicazioni motivazionali abbastanza forti e che pure erano orientati verso la vita salesiana.

²¹ J. ESPINOSA, *op. cit.*, p. 259, dove si afferma: « Con todo en los pocos casos en que hemos realizado la comparación entre las motivaciones y la estructura de la personalidad, nos ha sido posible encontrar una estrecha relación entre motivaciones de tipo afectivo captativo y la afectividad de tipo egocéntrico, labil, impulsiva y con rasgos neuroticos; o bien, hemos encontrado junto a las motivaciones insuficientes, sujetos con rasgos extremos de caracter y especialmente sujetos hiperemotivos ».

²² P. C. PEROTTO, *Il metodo della "Story sequence analysis" di Magda B. Arnold nel discernimento delle vocazioni* (tesi di laurea di dottorato, UPS, Roma 1969, relatore prof. G. Dho (ricerca ugualmente svolta tra soggetti vocazionali salesiani). A. RONCO, *Integrazione psichica e virtù umane*, in « Seminarium », n. 3 (1969), p. 531.

²³ G. DHO, *La riduzione allo stato laicale di sacerdoti nella Congregazione salesiana, (1972-1976)*, Roma 1977 (ad uso strettamente interno). Si veda anche il commento che ne ha fatto il Rettor maggiore don Egidio Viganò in ACS, n. 295 (1980) pp. 7-11, nella lettera: « Dar forza ai fratelli ».

1972-1976), e dopo aver giustamente osservato che non è esattamente la stessa cosa parlare di “cause” e di “motivi” (questi ultimi sono infatti più ristretti e soggettivi), lo studio citato perviene a due grandi categorie di situazioni.²⁴

a) *Inautenticità iniziale della spinta vocazionale* (con componenti di tipo psicologico-spirituale varie e spesso condizionate da fattori sociologici, familiari ed educativi) che rimane latente e permette alla persona di seguire l'iter formativo e svolgere per alcun tempo il ministero, fino a che, in determinati momenti della vita, non intervengano certe condizioni che mettono in crisi l'equilibrio “vocazionale” apparente. Allora avviene il crollo. Si tratta delle condizioni più varie: ambientali (comunità, superiori, lavoro, incomprensioni, ideologie correnti, ecc.), oppure personali (inconsistenza della vita spirituale, insuccessi, frustrazioni, crisi di età, situazioni personali particolari, ecc.). Sono anche, a volte, circostanze banali, ma che fanno traboccare il vaso di una tensione già al limite. Altre volte si tratterà di situazioni più acute, come quelle elencate più sotto, che di per sé sono già sconvolgenti.

b) *Autenticità iniziale della spinta vocazionale*, con una normale maturazione spirituale e umana ed equilibrio regolare, che, in determinati momenti della vita, si va indebolendo e si spezza (in genere progressivamente, ma a volte in modo brusco) a causa di fattori o circostanze che sconvolgono la persona (vengono enumerati nove fattori del genere).

A questi due aspetti, giustamente ne viene aggiunto un altro (aspetto “mistero”), in quanto nella persona umana esistono zone non facilmente scrutabili, per cui come non si può “spiegare” adeguatamente la chiamata, altrettanto non si può “giustificare” l'abbandono.

3. CRITERI DI DISCERNIMENTO SOTTO IL PROFILO PSICOLOGICO

Attitudini psichiche richieste dalla vocazione salesiana

Non è facile determinare le attitudini psichiche richieste per la vocazione alla vita salesiana nelle sue molteplici modalità di

²⁴ G. DHO, *op. cit.*, pp. 57-59.

espressione, e tantomeno indicare le disposizioni che sotto il profilo psicopedagogico conviene sviluppare durante l'iter formativo. Le "disposizioni" che si devono riscontrare e coltivare fin dall'inizio non sono ancora le "attitudini" sviluppate.

Mentre per la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa in genere disponiamo di indicazioni abbastanza precise e sufficienti nei documenti della Chiesa, per ciò che concerne e caratterizza le varie famiglie religiose siamo ancora a livello dei tentativi nella determinazione delle attitudini e disposizioni specifiche. Don Dho a questo proposito ha scritto: « Ciò che caratterizza le varie famiglie religiose è una spiritualità, uno stile di vita e un determinato settore di attività apostolica. È logico che si esigeranno per ogni Istituto religioso delle attività specifiche. In pratica ogni Istituto ha le sue norme di accettazione fondate sull'esperienza. È auspicabile che vengano fatti studi specifici approfonditi per delineare sempre più chiaramente le esigenze di ogni vocazione ».²⁵

La conoscenza delle attitudini e delle disposizioni ha, come osserva lo stesso don Dho, due scopi ben precisi: servire di "criterio" per la decisione nei momenti cruciali, sia da parte dei superiori che da parte del candidato stesso (fase di orientamento o discernimento); indicare quali sono gli obiettivi educativi, le mete cioè da raggiungere nel periodo formativo.²⁶

Per ciò che concerne la vocazione salesiana, oltre agli studi su don Bosco, ai documenti del magistero salesiano e all'apporto di vari studiosi di spiritualità salesiana, possiamo cogliere e analizzare sotto il profilo psicologico le determinazioni tipiche delle diverse vocazioni salesiane quali si ritrovano nelle rispettive costituzioni o regolamenti (SDB, FMA, VDB, Cooperatori salesiani).

Per i Salesiani di Don Bosco

Nell'individuazione delle attitudini psichiche richieste per la vocazione SDB fortunatamente disponiamo del prezioso recente

²⁵ G. DHO, *Pastorale ed orientamento delle vocazioni*, PAS, Roma 1966, p. 72.

²⁶ *Ivi*, p. 74.

documento « *Ratio fundamentalis institutionis et studiorum* », ²⁷ che facilita il nostro compito psicologico in quanto redatto anche con particolare sensibilità in tal senso. Il documento ha il pregio di unire discernimento a formazione. Per ciò che concerne l'aspetto psicologico, le attitudini psichiche richieste dalla vocazione del religioso salesiano (diacono, presbitero o laico) vengono rapportate al raggiungimento degli obiettivi da perseguire nel processo formativo, e queste contribuiscono a determinare alcuni criteri del discernimento in questo stesso ambito.

Emerge un supporto attitudinale alla vocazione salesiana sotto il profilo umano che può essere sintetizzato attorno alle seguenti aree: *a*) equilibrio fisico (buona salute, lavoro e temperanza, educazione del corpo), *b*) equilibrio e adattamento psichico (capacità di scegliere liberamente, di amare, apertura sociale, dialogo, collaborazione comunitaria), *c*) maturazione intellettuale (interessi culturali, mentalità atta a percepire e giudicare salesianamente, formazione permanente), *d*) attenzione al fatto economico (equilibrio tra spiritualità e valori della realtà economica, sensibilità socio-economica, austerità di vita).

Questo quadro merita qualche osservazione o sottolineatura dal punto nostro di vista. Emerge una concezione antropologica positivamente orientata, atta a evidenziare alcuni valori umani che la vocazione salesiana per se stessa tende a privilegiare e sviluppare: il valore del corpo in senso funzionale, nel contesto di uno sviluppo integrale della personalità; l'importanza dell'equilibrio psichico, asse portante dell'idoneità vocazionale, sostanzialmente assicurato da una maturazione integrale della personalità, al cui conseguimento e assestamento contribuiscono l'autonomia psicologica sufficientemente conseguita, l'autocontrollo e il dominio di sé, la sicurezza, la fiducia e la libertà esperienziale. Di qui consegue una percezione e accettazione di sé senza distorsioni e la capacità di reggere a rinunce e a frustrazioni senza ripiegamenti o difese nevrotiche. « È la linea della maturazione umana in cui l'equilibrio tra le motivazioni conscie e quelle inconscie si stabilisce sempre più intorno alle prime,

²⁷ *La formazione dei Salesiani di Don Bosco. Principi e norme (Ratio fundamentalis institutionis et studiorum)*, Ed. SDB, Roma 1981 (extra commerciale).

dice la *Ratio*. Si è tanto più integrati quanto più il proprio comportamento è guidato da motivi personalmente concepiti, quando più cioè si prende coscienza dell'insieme di energie e di motivazioni inconse che si riesce a trasformare in energie e motivazioni coscienti, in armonia con l'esperienza dei valori vocazionali oggettivi ». Vengono poi la maturazione affettiva, con la capacità di orientare verso il bene tutte le energie affettive e sessuali (la oblatività, intesa come capacità di amare in modo autentico e con rettitudine di intenzione); l'apertura sociale e comunitaria, che rende possibile lo « stile salesiano dei rapporti », fondato sulla bontà, la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la premurosa sollecitudine verso gli altri, con lo sviluppo degli atteggiamenti di dialogo, comunicazione, collaborazione e partecipazione; il valore dello studio e della ricerca, per mantenere una costante apertura culturale e creatività, senza chiusura o resistenza di fronte ai cambiamenti, decifrati nell'ottica evangelica dei "segni dei tempi" (criteriologia pastorale salesiana); il senso e il valore del lavoro e dell'economia, mediante un coinvolgimento socio-politico oggettivo, rettamente inteso, e la propria personale disponibilità in termini di laboriosità, tenacia, austerità di vita, ecc.

La *Ratio fundamentalis* indica con chiarezza anche i criteri di discernimento, quali provengono dalla riflessione dottrinale, dalle conclusioni delle scienze umane, dall'esperienza secolare della Chiesa stessa e dalla genuina tradizione salesiana.²⁸ Opportunamente i criteri di discernimento vengono ripartiti in tre grandi categorie: 1) criteri negativi o controindicazioni, di indole giuridica o prudenziale; 2) criteri positivi non specifici, nel senso che la loro assenza rientra nel piano dei criteri negativi, mentre la loro presenza non è per sé sola segno univoco di "chiamata" di Dio;²⁹ 3) criteri positivi specifici o qualifican-

²⁸ *Ivi*, pp. 118-122.

²⁹ La *Ratio fundamentalis* enumera a questo riguardo le seguenti quattro aree di idoneità con i rispettivi indici per il discernimento. a) *Idoneità umana*: salute fisica sufficiente e salute psichica buona; capacità intellettuale sufficiente e retto criterio; capacità di vivere la vita comunitaria, di lavorare in gruppo, sapendo accettare i propri limiti e quelli degli altri; senso di responsabilità, lealtà, generosità; spirito di laboriosità (intellet-

ti, cioè la “retta intenzione”, meglio specificata come interesse e inclinazione autentici e orientati verso la missione salesiana e una vera motivazione soprannaturale.

Per parte nostra vogliamo in particolare sottolineare alcuni criteri negativi o controindicazioni alla vita salesiana (nel caso: SDB) sotto l'aspetto dell'idoneità umana o psicologica, avvertendo che per l'idoneità del salesiano sacerdote vanno tenuti presenti anche altri criteri provenienti dai documenti della Chiesa.

Anzitutto la base familiare delle disposizioni e delle attitudini. Sono gli aspetti dell'eredità e dell'ambiente familiare-educativo sui quali don Dho si è sempre particolarmente soffermato.³⁰ Per il passato l'insidia maggiore poteva provenire dalle “vocazioni-rifugio”, in forza di ambienti socio-economici disagiati e con molti figli da “sistemare”, oltre alla tendenza all'ingresso troppo precoce.³¹ Oggi, almeno per molte regioni della con-

tuale e manuale) e temperanza; maturazione sessuale e affettiva proporzionata all'età; autocontrollo sessuale tale da permettere di entrare nel noviziato in stato di serenità interiore; comportamento sereno davanti alla donna, tale da permettere una scelta chiara per il celibato. — b) *Idoneità cristiana*: proporzionata capacità di giudicare persone e avvenimenti alla luce della Parola di Dio; un adeguato approfondimento e ritmo della vita di preghiera e della vita sacramentale; una certa esperienza di direzione spirituale; vita cristiana gioiosamente vissuta con qualche impegno apostolico. — c) *Idoneità salesiana*: sintonia connaturale con la missione salesiana; capacità di realizzare qualche funzione nella vita salesiana; opzione cosciente sull'orientamento di vita, dopo il parere positivo del confessore; conoscenza di don Bosco e una certa esperienza di vita salesiana. — d) *Idoneità sacerdotale*: per coloro che aspirano al sacerdozio è necessario tenere conto, fin dall'inizio, dei requisiti di idoneità. « È una scelta che deve essere fatta tempestivamente e appena possibile, perché la troppo lunga e inutile dilazione non si volga in danno del candidato ». Si tratta qui di doti e attitudini necessarie per svolgere le funzioni ministeriali essenziali (cfr. *Ratio...*, cit., pp. 120-121).

³⁰ G. DHO, *Pastorale e orientamento*, op. cit., pp. 78-79; e del medesimo *Scheda di informazione sui candidati al sacerdozio alla vita religiosa*, PAS-Verlag, Zürich 1964, pp. 34ss.

³¹ A questo riguardo risultano illuminanti alcuni dati riferiti nella ricerca di G. DHO, *La riduzione...*, op. cit., p. 24ss: i sacerdoti RSL (ridotti allo stato laicale) si concentrano specialmente tra il livello socio-economico “medio-basso”, soprattutto in alcune regioni della congregazione (rapporto tra situazione economica difficile e stabilità di equilibrio psichico,

gregazione, il rischio proveniente dalle situazioni di indigenza e ipernatalità si è di molto attenuato, con l'aumento però dei casi di disadattamento dovuti al clima edonistico delle famiglie attuali e al predominio di atteggiamenti iperprotettivi nell'educazione.

In secondo luogo l'equilibrio fisico e psichico tra le nuove generazioni. Sembra che in genere esso risulti più fragile rispetto alle generazioni del passato, maggiormente "selezionate" dalla lotta per la vita e più motivate all'adattamento intrapsichico personale in presenza di situazioni frustranti. Da un'esame dei pochi dati disponibili, nelle ricerche che abbiamo citato, traiamo a questo riguardo alcune impressioni, suffragate anche dall'esperienza che da anni conduciamo personalmente nella consulenza psicologica alle vocazioni.³² Si tratta evidentemente di "ipotesi", che richiedono ulteriore verifica e approfondimento.

influsso dell'ambiente economico e "religioso" familiare e "spinta" all'ingresso).

³² L'esperienza si riferisce all'attività di consultorio vocazionale presso il centro COSPES di Mogliano Veneto (TV) che da diciotto anni opera con una équipe di specialisti a favore di seminari, congregazioni e Istituti religiosi. Su 3.000 casi affrontati in questi anni, 400 circa si riferiscono a salesiani (SDB, FMA, Cooperatori, ecc.). La provenienza è da diocesi, province religiose e ispettorie del Veneto e dell'Alta Italia, e si riferisce a tutta la durata dell'arco formativo. Per comodità di inquadramento nosografico e interpretativo ci riferiamo alla descrizione delle tendenze negative elaborata da don Dho, così caratterizzate: 1. *Tendenza psicastenico-ansiosa*. È caratterizzata da un indebolimento del tono vitale e della tensione psicologica; stanchezza, depressione psichica e morale, sentimento d'incompletezza e d'incapacità intellettuale e volitiva; difficoltà nei contatti sociali; tendenza a ossessioni, scrupolo, ansietà, dubbi e perplessità. — 2. *Tendenza depressiva*. Oltre l'ansietà, abbattimento emotivo, sentimenti spiacevoli, cattivi presentimenti, timori per il futuro, indifferenza, lentezza. — 3. *Instabilità ipomaniaca*. Caratterizzata dall'agitazione e mobilità dell'attenzione e dell'umore; gaiezza ed euforia senza inibizioni, esagerato ottimismo, loquacità, rapidità del pensiero con certa sconnesione di esso dovuto alla mobilità; attività eccitata con scarso rendimento. — 4. *Tendenza paranoide*. Sovraestimazione di sé, disprezzo facile per gli altri, rigidità di pensiero, interpretazioni erranee fatte con facilità sulla realtà in genere e sulle attuazioni delle persone, sentimento di essere perseguitato. — 5. *Tendenza schizoide*. Tendenza a chiudersi in se stesso, freddezza di sentimento; individuo ripiegato su se stesso, bizzarro e impulsivo; di umore piuttosto oscuro; astratto, pensatore costante (cfr. G. DHO, *Scheda...*, pp. 23-24).

Ci sembra che le maggiori alterazioni a carico dell'equilibrio psichico in soggetti orientati verso le vocazioni salesiane siano da individuare prevalentemente tra le sindromi seguenti: carenze affettive progresse; turbe dell'adattamento affettivo familiare; tendenze ipomaniache e paranoide, che risulterebbero superiori tra gli SDB, rispetto alle tendenze psicastenico-ansiose, depressive e schizoidi, evidenziabili in percentuale maggiore presso soggetti orientati verso altre Istituzioni e famiglie religiose. Negli ultimi anni si riscontrerebbe però un certo aumento di soggetti con tendenze ansiose e con tratti di personalità scarsamente ricca e dinamica, accanto a casi indubbiamente più maturi e stabilizzati in ragione della maggiore età oggi richiesta per l'ingresso.

In terzo luogo, l'idoneità salesiana e la corrispondente criteriologia pastorale. A questo proposito sembrano emergere le seguenti tendenze od orientamenti che possono costituire problema: tendenze all'indipendenza e alla dispersione operativa, da non confondersi con "creatività", con scarso ricorso alla dinamica comunitaria nelle decisioni (individualismo operativo, non suffragato da una congruente criteriologia pastorale salesiana); tendenza al "consumo" di "esperienze" apostoliche e spirituali le più svariate e disparate, con scarsa attitudine al lavoro organizzato e sistematico, quale una corretta mentalità salesiana di progettazione oggi richiederebbe.

Riferiamo queste impressioni soprattutto come "segnali" di tendenze e orientamenti che potrebbero caratterizzare in maniera diversa e problematica la vocazione salesiana, soprattutto in questa epoca di grandi cambiamenti. Siamo consapevoli che ciò richiederà un impegno maggiore di riflessione e di discernimento, in ordine soprattutto all'attività formativa.

Per le FMA, le VDB e i Cooperatori salesiani

Per quanto concerne le altre componenti della Famiglia salesiana (FMA, VDB, Cooperatori), l'indagine psicologica sulle attitudini richieste e sui criteri di discernimento si pone in maniera analoga ai SDB, con alcune particolarità specifiche o accentuazioni che, sia pure brevemente, tentiamo ora di analizzare.

Quanto alla congregazione delle FMA le costituzioni e i regolamenti del 1975, nell'escludere le controindicazioni, fanno preciso riferimento ai requisiti richiesti al riguardo dal diritto canonico (cost. 80). Quanto ai criteri positivi, per l'ammissione ai voti ogni novizia deve possedere quel grado di maturità che la rende idonea ad assumersi responsabilmente gli impegni propri della vita consacrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (cost. 91). Così, quanto ai criteri specifici per l'accettazione, devono essere garantite la retta intenzione e la libera volontà (cost. 80). Le juniores poi devono sentire la responsabilità della propria formazione e valorizzare i mezzi che l'Istituto offre per raggiungere la maturità umana, cristiana, religiosa (cost. 94). I regolamenti specificano ulteriormente il quadro attitudinale richiesto per la vocazione FMA, con alcune interessanti e importanti sottolineature: l'ambiente familiare di provenienza deve rispondere a requisiti di onestà, armonia affettiva, salute fisica ed equilibrio psichico (reg. 89); quanto ai requisiti umani, necessari all'accettazione, vengono elencati i seguenti: sana costituzione fisica, livello di capacità e di sviluppo intellettuale medio, buon senso, qualità psichiche e morali che rivelino una sufficiente evoluzione della personalità e la possibilità di un'adeguata integrazione come è richiesto dalla natura e dal fine dell'Istituto, motivazioni vocazionali valide, rette, soprannaturali (reg. 89). Come si può notare, è evidente in questi testi una notevole precisione e articolazione, anche psicologica, circa l'idoneità vocazionale con indicazioni dettagliate per il discernimento e gli obiettivi della formazione.

Per l'Istituto Secolare delle VDB, le costituzioni e i regolamenti del 1978 offrono ugualmente indicazioni chiare e precise per l'idoneità umana a questo tipo peculiare di vocazione salesiana. Per l'incorporazione all'Istituto, oltre a una salute sufficiente per poter partecipare alla vita del medesimo, viene richiesta una maturità psicologica e affettiva sufficiente, e disponibilità all'apertura culturale. Quanto agli obiettivi della formazione umana la VDB, « consapevole dei valori che come donna possiede, sa che per poterli donare deve maturare in se stessa un sano equilibrio psicologico che la fa vivere secondo la gerarchia dei valori e la rende capace di dialogo, di accoglien-

za, e di generare intorno a sé un clima di stima e di fiducia » (cost. 44).

Data l'indole di questo Istituto, che non può contare su strutture comunitarie o supporti propri delle congregazioni tradizionali, alla VDB tra l'altro è rivolto un invito — in ordine alla sua castità consacrata, vissuta nel mondo — a « mantenere sempre un prudente equilibrio, conciliando, secondo le esigenze di una autentica secolarità consacrata, una amabile cordialità per tutti con una serena riservatezza » (cost. 20 e reg. 1, dove una « fraterna amicizia » e una « sana affettività » vengono incoraggiate e indicate come « sostegno » reciproco alla vita consacrata).

Il Nuovo Regolamento per i Cooperatori salesiani del 1974, che pure specifica bene l'indole tipica di questa vocazione salesiana "secolare", in cui non è richiesta la professione dei voti religiosi, fornisce dei requisiti per l'ammissione e indica degli obiettivi per la formazione.

Per l'ammissione. « Può diventare Cooperatore salesiano chi, avendo compiuto i sedici anni, esprime la volontà di collaborare alla realizzazione del progetto apostolico di don Bosco, a norma del Regolamento. Ci si prepara a entrare tra i Cooperatori con lo studio e con un opportuno periodo di partecipazione alla loro vita e attività per verificare la propria chiamata alla missione salesiana e per conoscere lo spirito di don Bosco. Si diventa Cooperatore per la libera scelta. Questo dono dello Spirito si accoglie con gioia e si vive con fedeltà, sorretti dall'affetto, dalla preghiera e dalla testimonianza dei propri fratelli Cooperatori e degli altri membri della Famiglia salesiana » (NR 22).

Per la formazione umana, apostolica e salesiana. « Cosciente che fondamento e condizione di qualsiasi apostolato fruttuoso è un'adeguata formazione umana ed evangelica, conforme alle proprie capacità e condizioni, il Cooperatore salesiano: sviluppa le proprie doti umane; dà particolare importanza a una conveniente preparazione alle proprie responsabilità cristiane nella famiglia e nel lavoro, e ai propri doveri sociali e civili; si mantiene aggiornato, e cura la sua formazione permanente; si preoccupa di avere un'opportuna conoscenza di don Bosco e della storia della Famiglia salesiana; assimila lo spirito e il metodo

educativo del Fondatore attraverso lo studio, la partecipazione alle attività dell'Associazione, e l'impegno a metterlo in pratica nella vita quotidiana » (NR 20).

L'originalità di questi testi consiste nel fatto di evidenziare come le esigenze di una stessa matrice vocazionale richiedono — sotto l'aspetto psicologico — un supporto di personalità sufficientemente matura e caratterizzata per portare i compiti della missione specifica cui è chiamata.³³ Lo stile di lavoro, di relazione e di preghiera del Cooperatore salesiano è ritmato sul medesimo "spirito salesiano" che don Bosco ha proposto a tutta la sua multiforme Famiglia. In particolare al Cooperatore sono richieste: operosità instancabile e gioiosa, aderenza al concreto, elasticità di adattamento, senso vivo dell'unità ecclesiale, familiarità e amorevolezza, ottimismo realista, preghiera unita alla vita, aderenza concreta allo spirito delle Beatitudini quanto alla castità, alla povertà e all'obbedienza.³⁴

Come si può osservare, l'identità vocazionale salesiana, nella pluralità e originalità delle sue forme e dimensioni, non solo esige specifici requisiti sotto il profilo delle attitudini umane, ma richiede soprattutto la crescita e lo sviluppo di una personalità sana, ricca, equilibrata, matura, unificata attorno al progetto che le diverse Costituzioni offrono in armonia con lo spirito e lo stile di don Bosco.

4. LA DINAMICA DELLA DECISIONE

La dinamica della decisione nella vocazione salesiana

Lo spirito salesiano, che si diversifica nelle varie forme vocazionali che abbiamo analizzato, richiede per se stesso che il fine educativo venga conseguito in un processo continuo di crescita

³³ Si veda a questo proposito quanto il concilio Vaticano II ha affermato: « Non lascino (i laici) di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo » (AA 4g).

³⁴ Cfr. M. MIDALI, *Dimensione "secolare" dello spirito salesiano*, Ed. SDB, Roma 1981, passim. Quanto a riferimenti per la formazione si vedano ancora per le FMA: il *Piano di formazione*; per i Cooperatori: la *Guida per la formazione*, oltre gli studi di J. Aubry, P. Natali, ecc.

di personalità, dove la decisione personale nella libertà costituisce degli obiettivi più impegnativi e qualificanti.

Nel divenire vocazionale la decisione rappresenta il punto di arrivo di un faticoso processo di maturazione che, secondo quanto F. Marchand ha chiaramente evidenziato, può essere scandito attraverso le quattro tappe seguenti: l'origine della vocazione, segnata dall'emozione privilegiata di cui abbiamo parlato; il sostegno durante il periodo di orientamento, mediante l'imitazione di un *modello*; l'avvio verso la disponibilità attraverso un sincero atteggiamento di ricerca; la decisione vera e propria, mediante una opzione e un coinvolgimento nel ruolo vocazionale liberamente scelto.³⁵

Anche nella vocazione salesiana ritroviamo le tappe di questo sviluppo che sfocia nella scelta definitiva. La decisione che determina un progetto di vita secondo una delle vocazioni salesiane percorre le tappe suaccennate secondo alcune caratterizzazioni che tenteremo di descrivere. Nel contempo essa rappresenta un momento piuttosto critico e difficile, specialmente nell'attuale situazione giovanile e sociale.

La polarizzazione sul modello

La particolare connotazione emotivo-affettiva della vocazione salesiana richiede per se stessa la polarizzazione su un modello che viene amato, imitato e seguito. Questo aspetto, nella storia delle vocazioni salesiane, appare molto evidente e significativo. Chi è attratto da una delle vocazioni salesiane generalmente sperimenta in maniera molto viva questa identificazione col modello. Il più delle volte esso è rappresentato da persone reali e concrete — che incarnano le istanze dell'ideale perseguito nella vocazione —, ma in non pochi casi esso è costituito anche dalle stesse istituzioni salesiane e soprattutto dallo "spirito" e dal "carisma" dei fondatori. L'attuazione in tal modo esercitata diviene forza motivazionale e ispirazione paradigmatica che sostiene e permette l'aggregazione per il compimento di un comune progetto di vita.

³⁵ F. MARCHAND, *Étapes de la vocation chez l'enfant et l'adolescent*, in "La vie spirituelle. Supplément", 80 (1967) 60-68. G. SOVERNIGO, *Psicologia della vocazione*, S. Giustina, Padova 1976.

Non è chi non veda l'ambivalenza — sotto l'aspetto psicologico — di questa tappa nel processo decisionale. Se infatti essa dall'“identificazione” sul modello non evolve verso l'“identità” autonoma e adulta attraverso l'interiorizzazione dei valori vocazionali, rischia di cristallizzare la persona in uno stadio precario di eteronomia e dipendenza infantile. Nella pedagogia salesiana questo rischio è conosciuto, ma non sempre nel processo di maturazione vocazionale l'individuo o l'istituzione riescono a cautelarsi in maniera soddisfacente. Ciò conduce ad arresti e fissazioni di sviluppo, ed è causa non infrequente delle crisi di abbandono o dell'infelicità vocazionale.

Il periodo della ricerca

La tappa della ricerca, come è noto, si è oggi notevolmente dilatata, a seguito della “crisi di indecisione” che affligge le generazioni giovanili attuali. Si può però generalmente ritenere, in forza del grado di maturità psicologica richiesto dalla vocazione, che chi — verso i venti-venticinque anni — non riesce a decidersi nell'orientamento vocazionale in cui è incamminato, sia con ogni probabilità affetto da immaturità psichica.

Questa, come è noto, non costituisce per se stessa controindicazione nel cammino vocazionale, a condizione però che la persona in questione fornisca serie garanzie di progresso, obiettivamente verificabile nel comportamento in tempi non troppo dilazionati. In altri termini, il periodo di ricerca deve essere attivamente e positivamente perseguito, sotto la guida di persone che possono stimolare efficacemente uno sviluppo progressivo verso la maturità. In questa fase è particolarmente importante liberare dai conflitti intra ed extrapsichici e dai condizionamenti che possono ostacolare l'orientamento di ricerca, e aiutare ciascuno ad evolvere nel suo “progetto di vita”. Per questo sono necessari supporti ambientali e comunitari adeguati, ma anche l'aiuto personalizzato, offerto da guide spirituali, educative e psicologiche preparate.³⁶

Il periodo di ricerca non deve essere inteso in senso esclusi-

³⁶ Si ravvisa anche in ciò l'opportunità sottolineata dai documenti salesiani, di avvalersi — tra l'altro — della consulenza psicologica per l'orientamento vocazionale, come diremo.

vamente psicologico o intellettuale, ma — secondo una prassi genuinamente salesiana, che proviene dall'orientamento di personalità tipico di don Bosco — anche operativo, attraverso il tirocinio con supervisione e le esperienze apostoliche guidate. E ciò allo scopo di verificare non solo la consistenza vocazionale, ma anche l'esplicazione di ruoli in sintonia con la vocazione salesiana e le attitudini personali.³⁷

La decisione vocazionale vera e propria

La decisione vocazionale non costituisce un atto isolato o volontaristico, ma si inquadra in un processo dinamico di maturazione della personalità che a un certo punto è in grado di compiere una opzione libera, fondata su motivi di valore.³⁸

Nel caso della vocazione salesiana la decisione avviene in forza della percezione che il proprio progetto di vita si inquadra nel progetto salesiano di esistenza, in base alle motivazioni di valore che lo sostengono. Si instaura così una “catena motivazionale” che, attraverso inclinazioni, interessi, motivazioni e atteggiamenti, conduce alla scelta definitiva. Potremmo chiederci quali condizioni siano maggiormente atte a radicare i valori nella personalità e farli divenire motivazioni capaci di sostenere l'opzione vocazionale salesiana. Per questo ci sembra necessario: un incontro esperienziale della persona con i valori (alleanza con Dio sommamente amato, amore ai giovani, risposta alle situazioni di bisogno che provocano e interpellano, ecc.); la testimonianza di educatori significativi, in grado di incarnare in concreto il modello salesiano (vicini ai giovani, entusiasti, autenticamente motivati, sintesi viventi della proposta vocazionale salesiana); la presenza di comunità credibili e direttamente impegnate nella missione salesiana (dinamicamente orientate e

³⁷ Purtroppo, osserva don Dho, « di fatto il discernimento di queste attitudini particolari viene fatto in modo del tutto empirico, quando non esclusivamente in base ai bisogni dell'Istituzione, senza tener conto delle attitudini, o in funzione di ragioni ancor meno consistenti » (G. DHO, *Pastorale...*, op. cit., p. 73).

³⁸ A questo proposito si possono vedere: H. THOMAE, *Dinamica della decisione umana*, PAS-Verlag, Zürich 1964 (trad. di A. Ronco); S. DE PIERI, *Dinamica della scelta e della decisione*, in C. SCARPELLINI - E. STROLOGO (a cura di), *L'orientamento*, La Scuola, Brescia 1976, pp. 365-388.

protese a realizzare il progetto apostolico di don Bosco secondo i “segni dei tempi”).

È doveroso tuttavia osservare che la scelta vocazionale salesiana, pur essendo influenzata da questi fattori, non è da essi propriamente determinata, in quanto essa è anzitutto dono di Dio. È importante però tenere presenti queste condizioni che, sotto il profilo psicologico e pedagogico, possono incrementare o all’opposto vanificare il disegno di Dio (senza con questo voler giustificare e assumere metodologie formative ispirate al permissivismo o all’iperprotezione).

Nel concreto, anzi, ogni autentica opzione salesiana avviene in un clima impegnato e austero di vita, dove la persona viene abituata ad affrontare la realtà, aiutata a superare le necessarie frustrazioni, e a porsi a servizio dei bisogni-valori autenticamente salesiani con atteggiamento di fiducia, bontà e apertura d’animo.³⁹

CONCLUSIONE

Pensiamo di concludere questo contributo di riflessioni psicologiche sulla vocazione salesiana con alcune indicazioni e proposte operative che riteniamo particolarmente utili ai fini di intensificare l’apporto delle scienze umane in questo specifico campo di applicazione.

È necessario anzitutto compiere ulteriori e più approfonditi studi sulla psicologia della vocazione salesiana, mediante ricerche più specifiche e sistematiche, avvalendosi delle risorse e delle competenze di cui ormai disponiamo in tutte le istituzioni della Famiglia salesiana. I settori che richiederebbero indagini più approfondite sarebbero — a nostro avviso — quelli concernenti le motivazioni e il discernimento vocazionale in rapporto ai cambiamenti intervenuti nell’area giovanile e nel contesto ecclesiale e socio-culturale attuale. Per questo sarà necessario costruire nuovi modelli e strumenti di analisi vocazionale, di tipo prevalentemente psicodinamico e istituzionale, superando il tradizionale approccio psicodiagnostico.

In secondo luogo si impone la necessità di prevedere e co-

³⁹ Cfr. a questo proposito P. GIANOLA, *I giovani tra valori difficili e vocazioni consacrate*, in « Orientamenti Pedagogici », 28 (1981), pp. 375-399.

stituire servizi e centri di consulenza psicologica e di orientamento per rispondere alle urgenze pedagogiche emergenti in questo ambito a favore di tutte le vocazioni. A questo proposito il servizio psicologico e di orientamento svolto in detti centri non dovrebbe più essere concepito e attuato solo in senso negativo-cautelativo (per ricercare eventuali controindicazioni), ma soprattutto in senso positivo-orientativo (come supporto al processo formativo iniziale e permanente).⁴⁰

Per questo deve trovare concreta attuazione quanto viene richiesto da più parti nei documenti salesiani per assicurare un accurato servizio psicologico alle diverse "vocazioni salesiane".⁴¹ E ciò per favorire una migliore conoscenza delle attitudini personali e meglio impostare gli itinerari formativi.

Una preoccupazione che si rende sempre più insistente riguarda la ricerca di metodologie sia comunitarie che personali per garantire un migliore assestamento o riequilibrio alle persone che presso di noi si trovano a soffrire forme di disadattamento o squilibrio psichico di vario genere e gravità.⁴² Questo è un problema ancora aperto, ma non di secondaria importanza per una retta comprensione e cura della vocazione salesiana, in tutte le forme e fasi della sua attuazione, se si vuole convenientemente — con tutti i mezzi a noi consentiti — onorare, conservare e sviluppare questo inestimabile dono di Dio.

SEVERINO DE PIERI

⁴⁰ Cfr. a questo riguardo quanto affermano P. Gianola (p. 321) e S. De Pieri (pp. 334-335) nel volume AA. VV. (a cura di R. GIANNATELLI), *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco*, LAS, Roma 1981.

⁴¹ Si vedano in proposito per i SDB: CGS 673a, richiamato nelle « Disposizioni e Orientamenti » della *Ratio...*, n. 240 (« Si utilizzino in forma stabile e sistematica — e non solo in alcuni casi — le varie risorse delle scienze psicologiche e pedagogiche »); per le FMA: « Nel periodo di verifica e di orientamento è bene proporre alle candidate un esame psicologico quando sia possibile garantire la serietà metodologica e le condizioni ambientali favorevoli. Tale esame potrà aiutare le giovani a conoscersi meglio ed offrirà alle educatrici utili orientamenti per un'azione formativa più adeguata alle esigenze e alle capacità di ciascuna » (Reg. art. 99).

⁴² Ne ha trattato il Rettor maggiore don Egidio Viganò quando ha prospettato tra gli impegni prioritari del rinnovamento anche l'opportunità di « tener conto, soprattutto in certi casi, dei mezzi attuali di opportune cure terapeutiche di ispirazione cristiana, svolte, se necessario, in appositi Centri » (E. VIGANÒ, ACS, n. 295 [1980], p. 18).

DISCUSSIONE

Apprezzamenti sulla relazione

I gruppi di lavoro cominciarono col sottolineare il loro compiacimento all'autore della relazione: « Sostanzialmente il gruppo si è espresso favorevolmente riguardo alla relazione tenuta stamane. È piaciuta perché non è strettamente tecnica, avulsa dalla realtà, ma si rifà ad essa. Si è sottolineato ancora che fino al '50 circa la vocazione salesiana era presentata come qualcosa in assoluto che si imponeva indipendentemente dalle esigenze della persona. Oggi la situazione è capovolta perché si parte dalle esigenze del soggetto » (Gruppo I, relatrice: Maria Pia Onofri).

« Il gruppo sottolinea l'importanza del tema degli aspetti psicologici della vocazione salesiana per tutti quelli che lavorano nella formazione, sia Salesiani che membri degli altri gruppi. In particolare, le VDB ne percepiscono adesso l'utilità. Si auspica che la relazione venga approfondita e che i suoi contenuti siano oggetto di riflessione con i giovani Salesiani stessi, ad esempio in occasione dello studio della nuova *Ratio*. Il gruppo incoraggia don De Pieri e gli altri simili competenti membri della Famiglia salesiana a continuare il loro lavoro di sperimentazione, specialmente per scoprire le attitudini dei giovani in ricerca del loro avvenire, anche con l'uso di *test*, anche se questi non vanno assolutizzati » (Gruppo III, relatore: Joseph Aubry). « Il gruppo esprime all'unanimità apprezzamento per la relazione, di cui si ammirano la competenza scientifica, l'equilibrio della trattazione dei problemi, la concretezza delle proposte e delle prospettive, aperte ed equilibrate » (Gruppo II, relatrice: Carla Barberi).

Criteria prioritari per il discernimento della vocazione salesiana oggi

La prima questione posta ai partecipanti concerneva i criteri prioritari del discernimento delle vocazioni salesiane nel contesto di oggi. Il gruppo I espresse « molto sinteticamente »: « a) la passione per i giovani, b) lavorare come educatori, c) disponibilità ad agire con altri educatori ». Espresse soltanto un dubbio secondario: « Si chiede inoltre: la passione per i giovani solamente? Non c'è da aggiungere anche: degli adulti popolari? ». Il gruppo III diede una risposta con varie sfumature: « Sono giudicati ugualmente importanti i tre criteri seguenti: a) una personalità abbastanza ricca, capace di svilupparsi normalmente e di giungere a un sufficiente equilibrio psichico; b) una fede autentica, capace di percepire la chiamata di Dio e di rispondervi (la semplice sensibilità al lavoro tra i giovani non basta); c) una conoscenza sufficiente di don Bosco, della sua missione, della vita salesiana e delle sue caratteristiche ». Commentò subito il suo primo criterio (personalità ricca): « Una personalità capace di analizzare se stessa, desiderosa di vedere chiaro in se stessa, e disposta a farsi aiutare e controllare in questa

analisi dagli educatori e dalla comunità; dunque una personalità aperta alla realtà comunitaria, sensibile al dialogo vero con gli altri e alla collaborazione, e quindi non chiusa sulla propria esperienza (esiste oggi un pericolo grande di soggettivismo) e cosciente di dover fare una scelta di vita che richiederà la fedeltà (pazientemente costruita attraverso il quotidiano); infine, una personalità capace di giudizio critico davanti al pluralismo offerto dalla società attuale».

Il gruppo II aveva tentato di situare al suo posto la vocazione salesiana non strettamente religiosa: « La riflessione sulla complessità del dinamismo vocazionale salesiano, in cui i due poli dinamici complementari della consacrazione e della missione pongono problemi per l'armonia psichica del vocato, spinge a interrogarsi se questo discorso valga anche per il Cooperatore e ci si augura di sì, benché la riflessione sulla vocazione del Cooperatore sia ancora lacunosa. Nella formazione e nell'animazione dei gruppi dei Cooperatori si rischia spesso di privilegiare il polo dell'impegno apostolico; in altri casi si cerca di non incoraggiare esperienze di preghiera (esempio: neo-catecumenali) che sembrano troppo lontane dallo spirito salesiano. Per una equilibrata interpretazione della vocazione del Cooperatore, possono essere consultati: J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa*, ed. Cooperatori, Roma; P. NATALI, *Il cammino verso Dio del Cooperatore Salesiano*, ibid. ». E proseguì: « Ci si interroga sui criteri di discernimento della vocazione del Cooperatore, quali si possono ritrovare — insieme a notizie e statistiche a loro inerenti — nell'edizione del *Bollettino Salesiano* (italiano) per i Cooperatori. Oggi si richiede che il candidato, dopo un certo cammino formativo, faccia formalmente domanda di ammissione fra i Cooperatori. Tale domanda viene presa in considerazione dal Consiglio, che può dilazionare l'ammissione fra i Cooperatori, se non riscontra maturità o motivazioni adeguate. Sembra finito il tempo delle facili ammissioni. Pare anzi che in Spagna i criteri di ammissione siano oggi troppo esigenti e forse lontani dal pensiero di don Bosco, il quale presentava ai Cooperatori una gamma di possibilità nelle quali ognuno poteva ritrovarsi. — Per le Volontarie di Don Bosco, sembrano criteri di discernimento, verificabili nelle previste tappe di formazione: maturità ed equilibrio affettivo, una buona vita spirituale, desiderio di impegnarsi nella missione salesiana, congenialità e gusto dei valori salesiani ».

Il criterio della famiglia

Il gruppo di lavoro III nella sua relazione diceva: « Ci siamo fermati un momento sul problema della famiglia di origine dei candidati alla vita salesiana, anche ricordando che l'ultimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia ha messo in rilievo la necessità della collaborazione della famiglia nell'evoluzione vocazionale di un giovane (almeno nella maggioranza dei casi). Sembra che don Bosco desse grande importanza al valore religioso e morale delle famiglie dei candidati alla vita sacerdotale o religiosa. Alcuni hanno notato che oggi il criterio più decisivo di giu-

dizio sulla famiglia è la sua sanità umana, la qualità delle relazioni interpersonali, il rispetto dei valori morali fondamentali, anche se qualche volta il senso esplicitamente religioso è deficiente. Una domanda viene fatta al relatore a questo riguardo: come comportarsi (giudicare, aiutare...) con giovani che sembrano pieni di valori e di speranze e che provengono da famiglie dissociate e anche moralmente deficienti? ».

Il conferenziere rispose: « Io debbo fare una osservazione: le deduzioni che possiamo cogliere noi sul piano della psicologia circa il condizionamento familiare sono tutte giuocate in termini di probabilità; pertanto, con delle percentuali che si riferiscono alla gran parte, ma che possono sempre lasciare un margine anche abbondante di eccezioni. La psicologia, usando metodi statistici, si fonda sulla legge della probabilità. Il suo discorso non è filosofico, ma solo matematico e statistico. Questa situazione (familiare) ci fa essere più guardinghi, più attenti. Ma — a mio modesto parere — non dovrebbe condurre ad escludere in modo automatico dei soggetti che provengono da famiglie dissestate, fino a prova contraria, cioè fino a quando essi non dimostrino una correlazione tra la famiglia dissestata e le loro personalità dissestate. Perché ci sono delle notevoli eccezioni. Quindi io, sotto questo profilo, sono favorevole ad un accompagnamento vocazionale che non sia dogmatico, ma che sia esperienziale, giuocato con i giovani protagonisti in prima persona del loro progetto di vita. In questi anni, quanti soggetti — debbo dirlo anche personalmente — abbiamo condotto a essere Salesiani e anche di altre congregazioni maschili e femminili come di seminari, che pure avevano situazioni familiari dissestate! Oggi sono vocazioni riuscite, con un supporto di personalità valido e delle garanzie anche sul profilo dei criteri di identità. Ma, attenzione! Questo risultato non si sarebbe ottenuto senza un lavoro pedagogico di supporto orientato da una conoscenza della situazione. Quindi, in questo caso, non si tratta di mandare al noviziato un soggetto confezionato in scatola chiusa. Questo viene da buona famiglia, quindi sarà un buon Salesiano! Ma si tratta di dire: “Questa persona può avere dei condizionamenti; che cosa faccio per maturare la sua ambiguità, la sua ambivalenza, i suoi condizionamenti?”. Nella dimensione progettuale, ritengo che si debba far diventare protagonista il *vocatus* stesso, il quale collabora con noi, i formatori, per il superamento dei suoi problemi... ».

Uno storico fece notare: « Studiando il personale della casa salesiana di Nizza Mare alla fine del secolo scorso, ho trovato un coadiutore nato da padre e da madre ignoti, un trovatello (Tommaso Caplus, n. a Cuneo nel 1858?, m. a La Navarre-La Crau, Francia, 1901). Senza essere stato un'aquila, fece una carriera salesiana normale e morì religioso ».

Nella conversazione, un responsabile della formazione ritornò sull'argomento della famiglia: « Vorrei porre una questione analoga a quella del terzo gruppo. Che atteggiamento di discernimento dobbiamo assumere di fronte a ragazzi che provengono da famiglie “spirituali” nella Chiesa, per esempio di tendenza ipertradizionalista. Si presentano

dei giovani che hanno qualità, hanno desiderio di darsi, sono generosi, ma appartengono agli ipertradizionalisti. Dobbiamo tenere un atteggiamento di rifiuto? O c'è anche speranza di portarli man mano a una visione più conciliare delle cose? Sono casi concreti e attuali». Il conferenziere: « Io posso rispondere in maniera analoga a quanto si diceva prima. Per me, faccio un atto di fiducia nella persona e mi cautelo, in termini educativi (non di rifiuto), per vedere, con un serio accompagnamento vocazionale, quanto posso ottenere nello sviluppo di questa persona ».

La gradualità di realizzazione dei criteri di vocazione

Queste considerazioni relativizzavano un poco i "criteri prioritari" di vocazione. Il gruppo III, del resto, nella sua relazione aveva « sottolineato il carattere graduale e progressivo della realizzazione di questi criteri. C'è tanta differenza di esigenze di maturità verso un ragazzo di quindici anni e verso un giovane salesiano di venticinque anni alla vigilia della professione perpetua! Si dovrà tener conto dunque dell'età, ma anche dell'ambiente sociale di origine, e delle tappe previste nella formazione, tappe che vanno capite e rispettate ».

Le motivazioni autentiche per la vocazione salesiana

Certe motivazioni permettono di giudicare positivamente dell'autenticità di una vocazione salesiana, mentre altre ne fanno dubitare. La seconda questione posta ai gruppi di lavoro verteva su « le motivazioni autentiche di vocazione salesiana ».

Il gruppo II non si era pronunciato su una lista di queste motivazioni: aveva fatto soprattutto notare che la vita avrebbe consentito al candidato di purificarle: « All'inizio del processo vocazionale è normale che le motivazioni possano essere non autentiche. Esse devono crescere e purificarsi parallelamente alla maturazione della personalità, sino a diventare veramente autentiche. Tale cammino di purificazione e di crescita è condizione di vita: l'esperienza dimostra che vocazioni autentiche non dovutamente sostenute si sono sgretolate e sono venute meno perché non sono cresciute ».

Il gruppo III aveva concordato di rispondere: « Sembra che la motivazione autentica di fondo sia quella di servizio, nel duplice e correlativo significato di servizio di Dio nel servizio dei giovani. Motivazione quindi che implica la rinuncia a se stesso e alla ricerca della propria fondamentale soddisfazione di se stesso. Tuttavia, abbiamo notato che ognuno di noi si avvia alla vita di dedizione a Dio attraverso motivazioni ambigue, e che ogni vocazione si sottomette a una dinamica di progresso e di purificazione (soprattutto attraverso le prove) in fondo mai finita. È stata sottolineata l'importanza della motivazione tipicamente salesiana, cioè una certa affinità e attrazione con la figura, la vo-

cazione e la missione di don Bosco, un desiderio autentico di servizio dei giovani, soprattutto poveri. Infine abbiamo molto notato come una motivazione, quando diventa esclusiva, può perdere la sua autenticità. La vera vocazione salesiana include l'accettazione anche dell'Istituzione nella sua globalità, e quindi un atteggiamento di disponibilità radicale, di capacità di adattamento. Non si entra nella Società salesiana ponendo delle condizioni. Chi entra per lavorare immediatamente tra i giovani deve essere disponibile a diventare rettore d'università! ».

La dinamica delle motivazioni

La dinamica delle motivazioni vocazionali era stata oggetto della riflessione del gruppo II: « Ci si chiede che cosa si fa in concreto per aiutare il Salesiano a purificare le proprie motivazioni lungo la vita adulta. I mezzi tradizionali (colloquio, confessione, dialogo personale) sono purtroppo in gran parte disattesi; si nota la carenza di direttori spirituali e non si ha sufficiente fiducia nell'aiuto delle scienze umane. La raccomandata formazione permanente potrebbe essere un aiuto valido, ma essa è rifiutata laddove si riduce a semplici corsi che, non assumendo la situazione personale, non incidono nella crescita del dinamismo psichico. D'altra parte, poiché la motivazione in gran parte è inconscia, si riconosce che la purificazione è soprattutto opera del singolo. Gli avvenimenti della vita (insuccesso, invecchiamento della congregazione, malattia) si incaricano di mettere a nudo incongruenze motivazionali e costringono a modificare le motivazioni o... a cambiar vita ».

La relatrice di questo gruppo — una Figlia di Maria Ausiliatrice — aveva continuato: « Circa l'osservazione del relatore che rileva in congregazione un impoverimento di personalità ricche e dinamiche, il gruppo ha notato che è la stessa struttura a filtrare gli elementi più ricchi e capaci, più combattivi e meno conformisti. In questo ci dimostriamo infedeli a don Bosco, accanto al quale sono maturate grandi personalità. La società d'oggi e la formazione imposta dalla Chiesa negli anni appena passati hanno la loro incidenza negativa nella crescita di personalità anche salesiane. Le istituzioni dovrebbero, anziché uccidere o depauperare le persone, promuovere e valorizzare i doni d'ognuno, anche se è legge psicologica, oltre che cristiana, che la personalità cresca attraverso la frustrazione, la croce ».

Frustrazioni e crescita del salesiano

Questo problema delle « frustrazioni » rimbalzò nell'assemblea, a partire da una frase della relazione del gruppo III, riportata sopra: « Ho un piccolo problema, prese a dire un partecipante, responsabile della formazione nella sua ispettoria. Noi insistiamo molto sulla crescita mediante la vocazione. La vocazione, secondo noi, soddisfa. Insistiamo molto sulla crescita della personalità. Nello stesso tempo avete detto che

si deve rinunciare alla soddisfazione personale. È concretamente difficile dire a un giovane: "Tu sarai contento, ti realizzerai"; e nello stesso tempo, sottolineare che egli dovrà rinunciare ad ogni ricerca di soddisfazione personale... ».

Il conferenziere rispose: « Accogliendo i dati della stessa psicologia umanistica, alla quale ho fatto riferimento questa mattina, è chiaro che in pratica l'evoluzione della persona viene solo con il confronto con la realtà (a parte, forse, per la psicanalisi che discute il principio della realtà), proprio con la vita, che educa, e con il superamento delle frustrazioni positivamente accettate, perché queste sono maturative della personalità. Per me, il punto più delicato nel sostegno vocazionale dei giovani che si scontrano con l'istituzione, con la Chiesa, con i Superiori, viene fatto in termini di accettazione di un modo di realizzare se stessi a un livello superiore. Cioè, man mano che la persona cresce, è in grado di innalzare il livello delle motivazioni. Quando uno è piccolo, è egocentrico. Man mano che cresce diventa allocentrico, poi diventa grande e accetta le motivazioni del comportamento in senso cristiano. Questa persona accetta in nome di Cristo e in nome della legge della croce anche le frustrazioni, le quali non sono contro lo sviluppo umano, ma per la sua ricchezza. La realtà di cui ha parlato don X e il suo gruppo, l'accetto, anche lo scontro con l'istituzione, purché questo non sia un pretesto per stare seduti e non fare niente (è nostro dovere modificare le strutture quando non funzionano), purché diamo alle persone un aiuto sufficiente, affinché siano capaci di gestire se stesse e di svilupparsi. Possiamo chiedere a ciascuno — a tutti noi qui presenti — di affrontare frustrazioni anche molto impegnative, sino alle soglie dello squilibrio psichico, purché diamo degli aiuti sufficienti, non in modo gratuito e automatico. Quindi, da Salesiano, mi sento di fare un appello alla pedagogia della frustrazione, in senso positivo evidentemente e non negativo... Non possiamo giuocare solo sul senso fideistico, oppure con appelli che sono sganciati dalla realtà totale della persona, perché altrimenti mi crea delle difese, mi fa esplodere qualche crisi che don Dho ha rilevato nell'abbandono della vita salesiana di qualche migliaio di Salesiani... ».

I centri di orientamento vocazionale

Una Figlia di Maria Ausiliatrice pose allora una questione « molto pratica »: « Don De Pieri è favorevole ad accompagnare giovani che hanno delle qualità, ma che provengono da famiglie più o meno disestrate. Io chiedo: i centri di orientamento vocazionale, quando danno un parere non favorevole all'ammissione di giovani...? Ho l'esperienza di ragazze, aspiranti, postulanti, che dopo l'esame sono state invitate a cambiare stato, e invece per adesso fanno molto bene. Quali sono i criteri dei centri? Poi, tra i centri di orientamento salesiani e quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice c'è una certa collaborazione, uno scambio di punti di vista? Ci sono dei criteri comuni? Oppure l'inter-

pretazione dei dati è lasciata alla sensibilità dei singoli operatori?».

« Molto interessante — rispose il conferenziere —. Riassumiamo indicazioni e controindicazioni. Sono molto semplici, quando c'è una previsione abbastanza fondata che, nonostante tutto l'aiuto che si possa dare, la persona in questione non uscirà facilmente dal suo stato di difficoltà. Se mi trovo di fronte a una persona talmente deculturizzata con *deficit* a livello mentale molto serio o con turbe di personalità abbastanza strutturate, che richiederebbero un impegno di psicoterapia enorme, non facile, ci sono delle controindicazioni, e abbiamo in proposito una letteratura abbondante. Invece alcuni di noi siamo abituati solo a dare delle indicazioni a gente immatura, che presenta lievi controindicazioni, a dare dei suggerimenti per il ricupero, per la ripresa, ai formatori e alle persone stesse che sono in grado di poterlo fare. — Secondo quesito: i centri di orientamento. Lei si riferisce all'esperienza salesiana d'Italia. Si deve sapere che esistono in Italia ventiquattro centri di orientamento, di cui diciotto sono SDB e sei delle FMA. Collaborano insieme in una struttura che si chiama Centro di orientamento COSPES. Fanno da supporto alla pedagogia salesiana, a favore di tutte le vocazioni. Alcuni di questi centri — non tutti, ma solo quelli che vogliono — svolgono anche un servizio di consulenza vocazionale in senso sacro. Un confronto tra questi collaboratori è stato tentato qualche volta. Ma non è ancora stato fatto un summit chiarificatore. Ci sono degli scambi continui. L'ultima relazione degli Ispettori d'Italia (CISI) chiede che questi centri di orientamento (salesiani e FMA) approfondiscano sempre di più, in questo momento, il tema vocazionale... Del resto c'è stata una grande evoluzione in questi centri di orientamento, da un periodo che era — diciamo — testologico (uso dei *test*, psicodiagnostica, psicomètria, ecc...) ad una accettazione di orientamento più educativo, di servizio alla pastorale, compresa quella delle vocazioni... ». E terminò domandando se altri Paesi avessero centri salesiani analoghi a quelli d'Italia.

La “passione per la gioventù”, criterio prioritario di vocazione?

Il gruppo I aveva dato la “passione per i giovani” come criterio prioritario di vocazione salesiana, valevole evidentemente per tutte le branche della Famiglia salesiana. Su questo punto, l'assemblea si divise sensibilmente e nella maniera seguente.

Lo stesso gruppo aveva domandato al conferenziere come si strutturino — nel contesto socio-culturale odierno — le disposizioni, e come maturino le decisioni dei giovani che pensano di seguire la vocazione salesiana. Don De Pieri disse di non sentirsi in grado di rispondere a questa questione per mancanza di elementi sperimentali sufficienti e di categorie adatte. « Io non potrei dire cose diverse da quelle che potete dire voi basandovi sulla vostra esperienza. È un limite che io e i miei collaboratori cerchiamo di superare ».

Un pedagogista colse questa occasione per far valere il criterio mi-

nimo, che, a suo parere, sarebbe la "passione per la gioventù". « È vero che, in questo momento, riesce difficile, come tu hai ricordato, dire qualcosa di preciso. Però non possiamo fermare la crescita vocazionale nell'attesa che i sociologi, gli psicologi abbiano risolto questo problema. Qui abbiamo un campo di domanda e offerta, che in qualche modo va concluso, anche se in termini relativi ... A proposito di questo tema, io credo che si debba rischiare decidendo quali siano i criteri positivi, specifici e *qualificanti* di salesianità, per usare una parola che tu hai ripreso dalla *Ratio*. Mi sembra che la decisione su questo possa in qualche modo aiutarci a pensare a che cosa la congregazione deve chiedere ai giovani che desiderano far parte del nostro movimento (SDB, FMA, ecc.); e che cosa i giovani devono decidere di fare di positivo per poter far parte di questo movimento. Il nostro gruppo ha proposto come criterio minimo: la passione per i giovani. Il gruppo III sembra che abbia contestato, in termini espliciti, che questo possa essere un criterio ... Io credo che dobbiamo riuscire a stabilire un criterio minimo che ci permetta di mediare in termini operativi varie esigenze. Prima esigenza: la scelta vocazionale comporta una decisione esplicita della persona, che la spinga a un salto qualitativo ... e che, per essere ulteriormente qualificante, sia, a mio parere, vissuta in termini di definitività. Non può essere una decisione presa oggi perché mi va, dando per ipotesi che domani la possa ratificare o modificare. Questa è una prima esigenza ... L'altra esigenza, che va mediata con questa prima, potrebbe essere definita da questi due dati. Primo, il carattere di progressività, di dinamicità. Una delle cose, su cui ha maggiormente insistito don De Pieri nella sua relazione, è che la motivazione matura: non è, se ho ben interpretato, il punto di partenza, ma il punto di arrivo. Dunque la progressività e la dinamicità, in termini di responsabilità e di creatività, sono una dimensione fondante di decisionalità. L'altro aspetto della seconda esigenza è la praticabilità, cioè la possibilità di essere assunta senza dover rinunciare ad essere uomo del nostro tempo. Uno dei dati culturali attualmente più rilevanti è la consapevolezza della relatività, una certa frammentarietà, una certa soggettivizzazione. Io posso giudicare questo come fatto negativo, però rimane come fatto culturale. Se voglio che la decisione sia praticabile, deve essere praticabile da uno che vive dentro la soggettività.

A questo punto, se vogliamo mediare queste due esigenze (una certa decisionalità, una certa progressività) devo trovare un criterio. Credo che la passione per i giovani, espressa in termini di educazione liberatrice per questi giovani, risignificata teologicamente nell'orizzonte del Regno di Dio, o almeno aperta inizialmente — risignificabile — in questa direzione, questa passione per i giovani possa esprimere un criterio capace di mediare queste due esigenze, altrimenti difficilmente mediabili... ». E sviluppò queste idee ancora per qualche tempo.

Al riguardo, il gruppo III, per bocca del suo presidente, ribadì che questa era la sua opinione: l'amore ai giovani gli sembrava proprio un criterio prioritario di vocazione salesiana. La conferma fu verbalizzata.

Il conferenziere procedette con più cautela. « Questo contributo lo trovo molto stimolante, anche se la connotazione teologica mi pare un po' complementare rispetto al modo con cui ho svolto il tema. Secondo me, se vogliamo parlare in termini psicologici di motivazione centrale, che potesse in certo modo muovere tutte le altre motivazioni facendole maturare, come oggi si dice (secondo la tipologia di Allport), tale motivazione — la propongo come ipotesi da verificare — sarebbe da ricercare nella linea già indicata nella relazione di questa mattina: la carità-amorevolezza, dedizione ai giovani connotata però di amorevolezza, di stile salesiano, di stile di don Bosco. Mi parrebbe che l'amore ai giovani così caratterizzato sia in grado di catalizzare e di stimolare tutti gli altri aspetti che si riferiscono alla vocazione salesiana. E in questi termini, non avrei difficoltà a raccogliere questo contributo. Ma ripeto che la ritengo una ipotesi da verificare sul piano sperimentale... ».

Anche un altro specialista manifestò qualche esitazione: « Accettando la priorità di questa passione per i giovani, io trovo l'espressione così formulata plurivalente e quindi ambigua. Mi sembra che questa passione don Bosco l'ha avuta in grado intenso. Ma potrebbero esistere diversi tipi di passione per i giovani che sono lontanissimi da quella di don Bosco. Mi sembra che la passione fortissima di don Bosco per i giovani era sostenuta e in qualche modo accesa da una passione altrettanto viva per Dio. Quindi la dimensione di fede che venne sottolineata dal gruppo III mi sembra assolutamente essenziale e prioritaria, da non relegarsi in secondo piano. Espressa in terminologia diversa (si è, per esempio, parlato di missione giovanile di don Bosco), può essere accettabile purché ricuperi una forte caratterizzazione dal punto di vista teologico. Parlare di ri-evangelizzazione dei giovani mi sembra un linguaggio molto più preciso che non la semplice "passione per i giovani". Accettando questa formula, emerge una vigorosa connotazione teologica ».

Uno storico si interrogava: « Pensavo a Salesiani autentici, ormai defunti, e mi chiedevo quale sia stato il criterio prioritario di discernimento della loro vocazione. Il Conte Cays non era più giovane quando divenne professo salesiano e sacerdote: aveva superato la sessantina. Egli fu considerato da don Bosco come un eccellente sacerdote e un eccellente salesiano. Ora, io non vedo che egli abbia avuto un successo straordinario con i giovani. Amava i giovani, certamente. Ma erano essi "la sua passione prioritaria"? Credo che egli volle soprattutto aiutare don Bosco nel suo lavoro o, per riprendere un termine oggi in uso, nella sua missione. Negli anni anteriori alla sua professione e verso quella data, faceva da segretario a don Bosco. Molto intelligente, ex deputato al parlamento degli Stati Sardi, principale promotore delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli in Piemonte e a Torino, io non vedo che egli abbia avuto questa "passione per la gioventù", di cui ora è questione; in ogni caso non l'ha avuta come criterio prioritario di vocazione. Un teorico, immagino, avrebbe spiegato a don Bosco che

il conte Cays non aveva vocazione salesiana. Forse... Il criterio prioritario era allora di volere decisamente restare con don Bosco. Se facciamo la trasposizione ad oggi, ciò significherebbe consentire di entrare in una delle società da lui fondate».

Vi fu protesta. Un ex ispettore, piuttosto "confuso" — come disse — di prendere posizione contro, giudicò che questo metodo condurrebbe all'"indifferenza". «Non mi va di fare il discorso della passione per i giovani condizione del successo, come pure la passione per i giovani non è sempre sulla linea dell'operazione concreta, materiale... Altrimenti tutta la nostra letteratura sulla supervocazione giovanile diventa veramente molto strana ... Da questo punto di vista la passione per i giovani l'abbiamo definito un criterio minimale. Accetto quello che dice X circa la connotazione...». Tuttavia, trattandosi di un criterio minimo di partenza, chiamato a maturare e a purificarsi, pensava che la connotazione viene normalmente col tempo. In pieno «accordo con se stesso», secondo la formula da lui usata, concluse che «il criterio iniziale, il criterio minimale di vocazione salesiana è proprio la passione per i giovani».

Poco dopo, un responsabile nazionale di pastorale giovanile riprese l'obiezione dello storico. «La passione per i giovani non sarebbe indispensabile per essere salesiano. Questo rende perplesso anche me. Infatti, se non lo mettiamo nella passione per i giovani, dove metteremo lo specifico della vocazione e dell'essere salesiano, che si differenzia dal gesuita o altri?». L'interpellato rispose: «Durante la mia vita di formatore salesiano mi sono più volte trovato alle prese con questo problema riguardo a giovani Salesiani, che non erano tagliati per essere educatori e, perciò, incapaci di essere professori o assistenti. Essi mi domandavano se avevano la vocazione salesiana. Io ho risposto in modo generale che tale difetto non era un segno controindicativo di vocazione salesiana. Alcuni di essi sono sacerdoti salesiani da dieci o venti anni: sono in parrocchia, preti-operai, ecc. Se io avessi condiviso le idee categoriche di un certo maestro dei novizi di lingua francese oggi scomparso, essi non sarebbero più dei nostri. Sostengo che, nella storia, ci sono stati dei buoni preti salesiani, che avevano vocazioni autentiche e che — non parlo della "passione per la gioventù", perché la formula non mi piace e non è verificabile — non avevano disposizioni reali per l'educazione dei giovani!». Un membro dell'assemblea esclamò: «Ma avevano l'amore!». L'interessato replicò: «L'amore c'è sempre sotto una forma o l'altra!». E la seduta fu tolta.